

L'OGGLIASTRA



ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

MAGGIO 2017 | numero 5

Droga

Rinascere dopo la notte

Gairo Taquisara

Immersi nella bellezza

Malattia

Offerta, non solo sofferta



**SEGUICI SU
www.ogliastraweb.it ...**

**Non perdere
neppure un numero
del tuo giornale!**

chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a
redazione@ogliastraweb.it

EFFICENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

Via CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - Tel. 0782.41756

Per favore, non chiamiamolo Giusto

di Tonino Loddo



La copertina

Riprenderà in Parlamento il dibattito sulla legalizzazione della cannabis. Sono in molti a chiedersi se ci sia veramente bisogno di un provvedimento simile. Certo, che il mercato sia in mano alla delinquenza è certamente spaventoso, ma quel «Vi vogliono far credere che fumare canne è normale» detto dalla madre del ragazzo suicida tre mesi fa a Lavagna perché trovato in possesso di droga, fa ancora pensare. Liberalizzare o affrontare finalmente il disagio? Perché la droga non è democratica, ma allontana dalla consapevolezza dei veri diritti; perché la droga non è innocua; e perché risolvere il problema senza guardare alle cause non è da persone sagge.

In copertina:
foto di Pietro Basoccu

Del Dio di cui mi hanno parlato fin da bambino c'è un aspetto che sempre mi ha fatto paura: la sua giustizia. Dio è giusto, mi si diceva; dà a ciascuno esattamente ciò che merita e sempre premia i buoni e punisce i cattivi. Ed è preciso: la sua spada affilata separa bene e male in maniera perfetta, nulla sfugge alla sua attenzione. Comportati, perciò, sempre bene perché se fai il bene ti meriti la salvezza, e se fai il male ti meriti la condanna. E nessuna via di fuga è possibile. Così parlavano signorina Grazietta, signorina Celestina e signorina Maria, le mie catechiste. Poi è arrivato Francesco che ha scritto una frase sconvolgente: «Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio» (*Misericordiae vultus*, 21). Quindi, le mie catechiste non avevano capito nulla? No, no di certo: avevano capito molto, ma forse il Dio che presentavano era troppo uomo e poco Dio.

Basta guardare la storia della salvezza, per capire. Scopriremo, così, un Dio che dà al peccatore ciò che *non* si merita: il perdono invece della condanna, e subisce lui, Dio, nella croce del Figlio suo, il peso della nostra colpa. Non è *giusto* secondo i parametri umani, insomma. Così, è capace di scatenare l'ira dei vignaioli della prima ora, retribuendoli allo stesso modo di quelli dell'ultima ora o di suscitare la permalosità del maggiore quando riabbraccia il figlio minore che aveva dissipato i suoi averi, ridonandogli intatta la dignità cui aveva coscientemente rinunciato.

Una giustizia al di fuori dei nostri modi di ragionare. Per qualcuno perfino una *non giustizia*. È come se chiamati a giudizio per un grave misfatto, il giudice del tribunale ci dicesse: sì, ti condanno a 30 anni di carcere per il tuo delitto, ma non li passerai tu quegli anni in carcere bensì li passerà mio figlio che sconterà la pena al tuo posto. Ma che giudice sarebbe mai costui? Roba da perdersi la testa. Eppure, è esattamente ciò che è accaduto e che abbiamo meditato nelle scorse settimane pasquali. Gesù, il Figlio,

nella croce si è rivelato non solo come avvocato e consolatore dell'uomo (*paraclito*, è scritto nella prima Lettera di Giovanni), ma come colui che «si offre vittima di espiazione» per i suoi peccati (ib. 2,2). Dio, infatti, non si offre di chiudere un occhio sul nostro peccato, sorvolandoci sopra e facendo finta che non ci sia stato (così facendo egli se ne renderebbe perfino complice); ma lo riconosce e riconoscendolo lo perdona, cancellandolo, togliendolo di mezzo, secondo l'eloquente, doppia immagine del profeta Michea: «Dio si metterà sotto i piedi le nostre iniquità, e getterà nel fondo del mare tutti i nostri peccati» (7,19). Tutto questo è misericordia, pura misericordia, solo misericordia: incondizionata, immeritata, gratuita. Signorina Grazietta (ne ricordo ancora il sorriso buono) diceva: «Dio ti perdona, a patto che tu cambi vita; se non lo fai, peggio per te». Francesco ci ricorda, invece, che il perdono è senza condizioni, come dice Gesù rivolto alla prostituta: «I tuoi peccati ti sono rimessi. La tua fede ti salva. Va' in pace» (Lc 7,48 e 50); sarà poi tua responsabilità tradurre il perdono in novità di vita, ma io non ti chiedo nulla: il mio perdono è incondizionato. Pura misericordia, solo misericordia. E di questo perdono non abbiamo merito alcuno chè, anzi e al contrario, il nostro peccato ci avrebbe meritato solo la pena. Di null'altro ci possiamo gloriare, infatti, se non della croce di Cristo (Gal 6,14) i cui meriti sono gli unici che contano davvero e che possiamo far valere davanti a Dio. Ancora pura misericordia, solo misericordia. Un perdono, quindi, totalmente ed esclusivamente gratuito che nasce dall'utero di Dio. «*Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos*», recita l'antico testo del *Benedictus*. Un perdono che non scaturisce da un'astratta «bontà misericordiosa», come leggiamo nel testo italiano, ma dalla tenerezza viscerale di Dio per l'uomo. Un perdono che sprofonda nell'amore di Dio, nelle sue materne viscere di misericordia. Non nella sua giustizia. Se provassimo a parlarne così nei nostri incontri di catechesi?

SOMMARIO L'OGLIASTRA

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 37
maggio 2017
numero 5
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido
Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it
Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo
ordinario euro 15,00
sostenitore euro 20,00
benemerito euro 100,00
estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

 Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Sottovoce

1 Per favore, non chiamiamolo Giusto *di Tonino Loddo*

Ecclesia

3 Don Giuliano sei presbitero. Il tuo vescovo ti scrive *di Antonello Mura*

4 La scuola formi "mente aperta e cuore accogliente" *di Filippo Corrias*

La Parola e la vita

8 Gli altri. Lo straniero nell'Antico Testamento *di Giovanni Deiana*

10 "Non aveva ancora conosciuto il Signore..." *di Minuccio Stochino*

11 Santuario *di Mariano Solinas*

14 Quando la malattia è offerta e non solo sofferta *di Tonino Loddo*

40 L'8xmille. Per te una scelta, per molti una speranza

Dossier | Droga

16 Così sono rinato dopo il buio *di Augusta Cabras*

18 La mappa di un'escalation *di Claudia Carta*

20 La fatica e la speranza *di Angelo Sette*

21 Sui banchi per imparare cosa sia la vita *di Claudia Carta*

22 Dall'abisso non si esce da soli *di Giorgio Cabras*

23 Legalizzare le droghe leggere?
Se ne discute in Parlamento *di Fabiana Carta*

24 Camera oscura *di Pietro Basoccu*

Attualità

5 Amministratori. *Mala tempora currunt* *di Claudia Carta*

6 In carrozza! Al via le corse del Trenino Verde *di Claudia Carta*

7 Cavalli e disabilità. Un binomio vincente *di Carola di Blasi*

12 Lingua sarda e liturgia.
Le linee guida dei vescovi sardi *di Sebastiano Sanguinetti*

13 Oristano. Il sacro nell'opera di Antonio Corrigan *di Giuliano Demontis*

26 Spedizione nel cuore della terra *di Antonio Assorgia*

28 ...e sarà pane *di Claudia Carta*

38 Non tutto ma di tutto

41 Ad Arzana i giovani che si fanno ascoltare *di Anna Romana Bovi*

42 Premio san Giorgio. XXII edizione *di Anna Maria Piga*

43 Le attività estive dell'Azione Cattolica *di Enrico Congiu*

44 Il tribunale interdiocesano per le cause di nullità matrimoniale

46 Filtri importanti *di Mercedes Fenude*

47 La quercia *di G. Luisa Carraco*

48 L'agenda del vescovo e della comunità diocesana

Primo piano | Gairo Taquisara

30 Quell'urlo sui binari *di Sofia e Letizia Mascia*

32 Gli Iliesi *di Tonino Palmas*

33 Una grotta superba *di Cristian Mascia*

34 Is Tostoinus. Un complesso sistema nuragico *di Pierluigi Montalbano*

36 Nostra Signora degli angeli *di Giontonio Salis*

37 Una piccola, grande comunità *di Filippo Corrias*

Don Giuliano sei presbitero. Il tuo vescovo ti scrive

Carissimo Giuliano,
ti scrivo prima della tua
ordinazione, mentre
preparo

contemporaneamente l'omelia che il 7 maggio accompagnerà le parole e i gesti della celebrazione. Leggerai quindi questa lettera dopo quel giorno, ma sono certo che non sarà venuto meno il clima gioioso e ricco di fede che sta contraddistinguendo questa tappa fondamentale della tua vita. In questi anni ti sei preparato a Lanusei e a Cagliari, e ultimamente a Sadali e Seulo. Seminario diocesano e regionale, Facoltà teologica e parrocchie sono stati luoghi di formazione e di studio, con le prime esperienze pastorali vissute da diacono.

Mi piace subito dirti: "Benvenuto tra noi!". Benvenuto come presbitero nella Chiesa che ha custodito la tua chiamata dopo il battesimo e che ti ha accolto dalla tua famiglia naturale e dalla tua comunità di Villaputzu, portando la tua vocazione cristiana a questo traguardo, come Dio ha pensato e voluto per te. Benvenuto nella comunità dei presbiteri, che insieme ai diaconi e al vescovo sono chiamati ad amare e a servire questa Diocesi e tutti i suoi battezzati. Tutti noi in questi giorni, grazie a te, stiamo rivivendo emozioni e sensazioni, oltre che consapevolezza, che hanno accompagnato i momenti della nostra ordinazione. Così come certamente la nostra gente comprenderà ancora una volta la radice e il cammino di questa chiamata, aiutando – lo spero! – i più giovani a riflettere sulla vocazione sacerdotale.

Provo a immaginare quali sentimenti tu stia vivendo. E non posso non simpatizzare anche solo umanamente con le attese, i desideri e i propositi che hai nel cuore. La nostra Chiesa conta su di te! Ti chiede di essere fedele e coraggioso: libero nel servirla,



foto di Aurelio Candido

appassionato nell'amarla. Oso in questo momento cogliere un sentimento che provi e, nello stesso tempo, formularti un augurio per il tuo cammino da presbitero.

Colgo certamente in te – e in un certo senso me lo auguro... - un sentimento di "tremore e trepidazione", come scrive San Paolo. Il timore di sentirti piccolo e inadeguato, e il tremore di chi si vede affidare un tesoro da custodire. Un timore che ti fa sentire piccolo e perfino inadeguato rispetto ai compiti che la Chiesa ti affiderà. Non aver paura! Dio ama servirsi della nostra umanità, anche quando si manifesta povera e fragile, perché appaia chiaramente che tutto è grazia, dono del suo Spirito d'amore. La saggezza a cui sei (siamo) chiamati, è proprio quella di custodire un tesoro che ricevi in dono. Tesoro è la Parola di Dio che accoglie e che doni; tesoro è il Pane spezzato da cui il popolo di Dio attingerà cibo per il suo (tuo) cammino. La trepidazione, allora, diventi in te gratitudine da accogliere e tenerezza dalla quale lasciarsi conquistare e afferrare.

L'augurio che ti rivolgo è quello di essere un presbitero che non smette di stupirsi. Non dare mai niente per scontato, né in te né negli altri. Né tantomeno nel tuo servizio. Stupore e venerazione camminino insieme nella tua vita. Non solo riguardo al mistero con il quale Dio si fa presente nella tua chiamata, ma anche nei confronti della comunità che ti verrà affidata, e davanti al mistero di tanti uomini e di tante donne che attraverso di te potranno conoscere e seguire il Vangelo. Non sentirti mai padrone di nessuno e non possedere nulla se non per donarlo. Niente ti preoccupi, se non il desiderio che Dio cresca in te fino al punto da non poterlo trattenere, facendone un annuncio di gioia e di vita per coloro che cercherai nel suo Nome. E aiuta le persone a leggere alla luce della Parola quanto sta accadendo dentro e attorno a loro. Maria, che ha vegliato finora sui tuoi passi, segno della tenerezza di Dio, continui a vegliare ora e sempre sul tuo cammino. Con il mio abbraccio fraterno

✠ Antonello Mura

La scuola formi “mente aperta e cuore accogliente”

a cura di Filippo Corrias
parroco di Gairo



Una preziosa riflessione sull'educazione in occasione della presentazione dell'opera di don Milani

Papa Francesco, in occasione della presentazione dell'opera omnia di don Lorenzo Milani alla Fiera dell'editoria italiana che si è svolta a Milano dal 19 al 23 aprile scorso, ha inviato un video messaggio del quale proponiamo alcuni passaggi. «Come educatore ed insegnante – ha esordito il Papa - egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, troppo avanzati, difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato. La sua educazione familiare, proveniva da genitori non credenti e anticlericali, lo aveva abituato ad una dialettica intellettuale e ad una schiettezza che talvolta potevano sembrare troppo ruvide, quando non segnate dalla

ribellione. Egli mantenne queste caratteristiche, acquisite in famiglia, anche dopo la conversione, avvenuta nel 1943, e nell'esercizio del suo ministero sacerdotale. Questo ha creato qualche attrito e qualche scintilla, come pure qualche incomprensione con le strutture ecclesiastiche e civili, a causa della sua proposta educativa, della sua predilezione per i poveri e della difesa dell'obiezione di coscienza. La storia si ripete sempre. Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa anche se ferito, ed educatore appassionato con una visione della scuola che mi sembra risposta alla esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani. La sua inquietudine, però, non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità. La sua era

un'inquietudine spirituale, alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati. Apprendere, conoscere, sapere, parlare con franchezza per difendere i propri diritti erano verbi che don Lorenzo coniugava a partire dalla lettura della Parola di Dio e dalla celebrazione dei Sacramenti». Il suo ministero di pastore, conclude il Papa nel suo videomessaggio, era animato da un'unica preoccupazione «che i suoi ragazzi crescessero con la mente aperta e con il cuore accogliente e pieno di

compassione, pronti a chinarsi sui più deboli e a soccorrere i bisognosi, come insegna Gesù, senza guardare al colore della loro pelle, alla lingua, alla cultura, all'appartenenza religiosa».

Nella sua breve vita, conclusasi a soli 44 anni, si è sforzato di essere «testimone di Cristo e del Vangelo, nella consapevolezza del suo essere peccatore perdonato».

A Pipetta, al giovane comunista che gli diceva “se tutti i preti fossero come Lei, allora ...”, Don Milani rispondeva: “Il giorno che avremo installato la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordati Pipetta, quel giorno ti tradirò, quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo: Beati i poveri perché il regno dei cieli è loro. Quel giorno io non resterò con te, io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso”

Amministratori

Mala tempora currunt

di Claudia Carta

Reggere, curare, regolare, sorvegliare il buon andamento.

In una parola, *amministrare*. Non è facile, soprattutto quando a dover essere amministrata è la *cosa pubblica*. Il paese, le strade, i servizi, l'economia, la cultura. Con le casse comunali sempre più vuote, tra meccanismi istituzionali in continua evoluzione e sempre nuove emergenze da fronteggiare.

Amministrare. Affare complesso. Se a tutto ciò si somma la logica dell'intimidazione, intrisa di vigliaccheria, il gioco si fa duro. Il rischio? Quello di minare la stabilità di una comunità, la tenuta

democratica e sociale, insinuando diffidenza, paura e scoraggiamento. *“Fare gli amministratori, in questi tempi, è quasi una maledizione”*. Sono parole di forte rabbia che alcuni sindaci della Barbagia di Seulo hanno espresso all'indomani degli ultimi atti intimidatori messi a segno a Seui, nei confronti sia del primo cittadino, Marcello Cannas, che del suo assessore con delega allo Sport, Raimondo Gaviano. Quest'ultimo non nuovo a episodi simili: a essere presa di mira, infatti, era stata la sua tenuta in campagna, con la vigna gravemente devastata. Un altro messaggio. Bruciante come i colpi d'arma da fuoco indirizzati successivamente alla sua auto. Stessa infelice sorte riservata al sindaco del centro seuese. Nel mirino, questa volta, la casa di campagna del suocero, solitamente utilizzata dalla moglie dello stesso Cannas. Anche qui, la codardia ha la stessa firma e lo stesso suono: quello secco di un calibro 12 e la complicità



del buio. Indagini affidate ai Carabinieri della Compagnia di Jerzu, coordinati dal Capitano Giuseppe Merola. A loro il difficile compito di dare un viso e un movente agli episodi criminali che stonano terribilmente con la tradizionale onestà e correttezza del piccolo centro montano.

Ma se Seui piange, Villagrande e Arzana non ridono. Risale alla fine di aprile dello scorso anno la lettera recapitata in comune, alla giunta guidata da Giuseppe Loi, *appesantita* da una pallottola per dare “concretezza” alle dure minacce indirizzate agli amministratori, insieme alle scritte ingiuriose rinvenute sulle pareti del municipio. Nel caso di Marco Melis, sindaco di Arzana, gli attentatori avevano scelto di lasciare il loro macabro monito sulla porta finestra del suo ufficio, nel maggio del 2015, allorquando era in corsa con una lista civica per il suo terzo mandato.

Ma più forte dei colpi di fucile è stata la solidarietà e la vicinanza. Della gente semplice, delle comunità intere. E delle istituzioni, a ogni livello. «Simili episodi – aveva dichiarato su *La Nuova* il Presidente della Regione, Francesco Pigliaru – che insidiano chi si assume responsabilità pubbliche, non turbano solo coloro contro i quali sono diretti, ma scuotono l'intera collettività. Ci ricordano una volta di più che l'emergenza sicurezza è una priorità». Amministratori che non vanno lasciati soli. Presenza dello Stato che – grazie all'encomiabile lavoro delle Forze dell'Ordine – deve essere ancora più incisiva sul territorio. Ultimo, ma non meno importante, occhi puntati sulle giovani generazioni: educazione al dialogo, alla legalità, al confronto sano, alla crescita sociale e civile. Perché la democrazia e il rispetto delle regole non siano solo belle parole di cui riempirsi la bocca, senza prima rimboccarsi le maniche e faticare per coltivarle in casa propria.

In carrozza! Al via le corse del Trenino Verde

di Claudia Carta

Riparte, pur se tra mille intoppi, il leggendario trenino.

Treno per Gairo Taquisara in partenza al binario di Arbatax domenica 18 giugno. Così è, se vi pare. E così di fatto sarà. A sancire ufficialmente che il locomotore più suggestivo dell'Isola sbufferà ancora, sono stati i vertici dell'Arst riuniti in plenaria lo scorso 24 marzo proprio nella stazione arbataxina situata sopra Galetta genovesi. Il fischio del vapore, dunque, riparte dall'Ogliastra. Dopo l'annullamento della stagione 2016, la speranza è quella che nella ex provincia più piccola d'Italia, il trasporto su rotaia – volano economico importante per la sopravvivenza dei territori dell'interno e per la destagionalizzazione dei flussi turistici - possa nuovamente portare una boccata d'ossigeno alle già provate economie locali. In quel di Arbatax, oltre all'amministratore unico dell'Arst, Franco Marras e al direttore Carlo Poledrini, erano presenti anche il consigliere regionale Franco Sabatini,

alcuni sindaci ogliastrini, primo fra tutti il sindaco di Tortolì, Massimo Cannas, oltre a diversi operatori interessati dalle tratte. La scelta della frazione costiera? Non è un caso: «Il trenino verde, amato da turisti e pendolari – hanno commentato i vertici dell'Arst – riparte dall'Ogliastra: quasi a volere sottolineare la potenzialità di questo tracciato verso le zone interne, abbiamo scelto Arbatax. Quest'anno, il calendario del trenino verde, rispetto al 2016, è stato anticipato, prevedendo le sue partenze da aprile». La novità. Tratta Arbatax-Mandas divisa in due tronconi: l'*Arbatax-Gairo Taquisara*, con viaggio inaugurale domenica 18 giugno, fino al 10 settembre, tutti i giorni, escluso il martedì; la *Mandas-Seui* che partirà il 23 aprile, continuerà nelle domeniche primaverili, mentre i viaggi a calendario avranno inizio il 17 giugno e termineranno il 10 settembre, con la sola esclusione del martedì. Sulle colonne de *La Nuova Sardegna*, esprime soddisfazione il numero uno di Arst, Franco Marras: «Abbiamo lavorato e ci stiamo adoperando per risolvere i problemi del tracciato e costruire una vera prospettiva turistica per il trenino verde che può

dare un contributo significativo alla destagionalizzazione. Al trenino verde sono state assegnate in Finanziaria risorse per 5 milioni di euro per anno fino al 2018 e su queste basi è stato possibile impostare una buona programmazione pluriennale». Con il consigliere lotzoraese Sabatini a rimarcare: «Risultato meritato dal momento che i sindaci dell'Ogliastra, quando hanno programmato lo sviluppo territoriale, hanno scelto di investire sul trenino verde». Ma c'è anche l'amarezza per chi - almeno momentaneamente - è rimasto fuori: Ussassai e la stazione di Niala. La chiusura al traffico del ponte di San Sebastiano, tra Seui e Ussassai, ha penalizzato infatti e fortemente le strutture ricettive interessate dalla tratta con una ricaduta significativa: i biglietti sono calati, nello scorso anno, da 85mila a 30mila. La preoccupazione è tutta nelle parole del sindaco di Ussassai, Giannino Deplano: «Per il secondo anno consecutivo Arst e Regione ci vogliono vedere morti, cancellando il passaggio del trenino nel nostro territorio, a Niala, e anche nel Tonneri (Seui). Sarebbe sufficiente arrivare fino a Niala con una littorina che dovrebbe poi soltanto invertire il senso di marcia. E girare a Gairo Taquisara». In carrozza, dunque. Sperando che sul treno, prima o poi, ci salgano tutti.



Cavalli e disabilità Un binomio vincente

di Carola di Blasi

Al maneggio Pastrengo di Tortoli, un open day per sensibilizzare al tema dell'autismo (ma anche di altre disabilità e disagi) e ai benefici che in questi casi si possono trarre dal rapporto con i cavalli.

Il 2 aprile scorso, Giornata Mondiale per la Consapevolezza dell'Autismo, il Maneggio Pastrengo di Tortoli ha organizzato, per il secondo anno consecutivo, l'evento Equiblu. Coordinati a livello nazionale dall'associazione Equitabile ben con 46 centri equestri in tutta Italia (in Sardegna il Pastrengo è stato l'unico) hanno partecipato con entusiasmo

a questa iniziativa volta all'inclusione del *diverso* attraverso la relazione con i cavalli. Durante la manifestazione gli intervenuti (più di un centinaio tra cui molti bambini e qualche disabile) hanno potuto conoscere da vicino i cavalli del Maneggio, accarezzarli, provare a strigliarli e a condurli alla corda.

A guidarli in questa meravigliosa esperienza il Presidente dell'ASD Maneggio Pastrengo, Antonello Demuro e il Tecnico Equitabile Carola Di Blasi, aiutati da numerosi volontari. I bambini sono anche stati intrattenuti con giochi a tema: disegni, pasta per modellare, corsa dei cavallini di legno e caccia al tesoro. Hanno poi lasciato il loro auto-



grafo su una manina di carta che hanno attaccato ad una sagoma di cartone blu a

forma di cavallo (i simboli della manifestazione Equiblu). A conclusione della serata è stato offerto un abbondante rinfresco che ha dato la possibilità di condividere anche emozioni e impressioni della giornata.

È stata, inoltre, un'ottima occasione per parlare di Equitazione Integrata, un innovativo modo di concepire e applicare l'ippoterapia, proposto da Equi-

tabile. Si tratta di un approccio meno medico e terapeutico ma più ludico-educativo. "Educativo" nel senso più etimologico del termine: "estrarre, far venire fuori". Infatti l'Equitazione integrata si propone di lavorare sulle capacità residue del soggetto, su ciò che può e sa fare, più che sulle sue oggettive difficoltà. Così facendo si parte "in positivo" potenziando l'autostima, la fiducia e la gioia di fare per poi arrivare ad agire in un secondo tempo anche sulle debolezze e sulle disabilità, con la forza e l'entusiasmo che derivano dalle precedenti conquiste già realizzate.

Lo straniero nell'Antico Testamento

di Giovanni Deiana

“Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”
(Lev. 19,33-34)

San Paolo nella Lettera ai Romani esorta a considerare le Scritture come una fonte di perenne insegnamento: «Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza» (Rom 15,4). Alla luce di tale affermazione si capisce il largo uso che l'apostolo fa dell' AT. Abramo, il progenitore degli Ebrei, per Paolo diventa il padre universale di tutti quelli che credono, giudei o pagani! Insomma la Scrittura ha guidato non solo il popolo di Israele nel corso della storia, ma, se letta con fede, continua a illuminare anche la Chiesa di oggi.

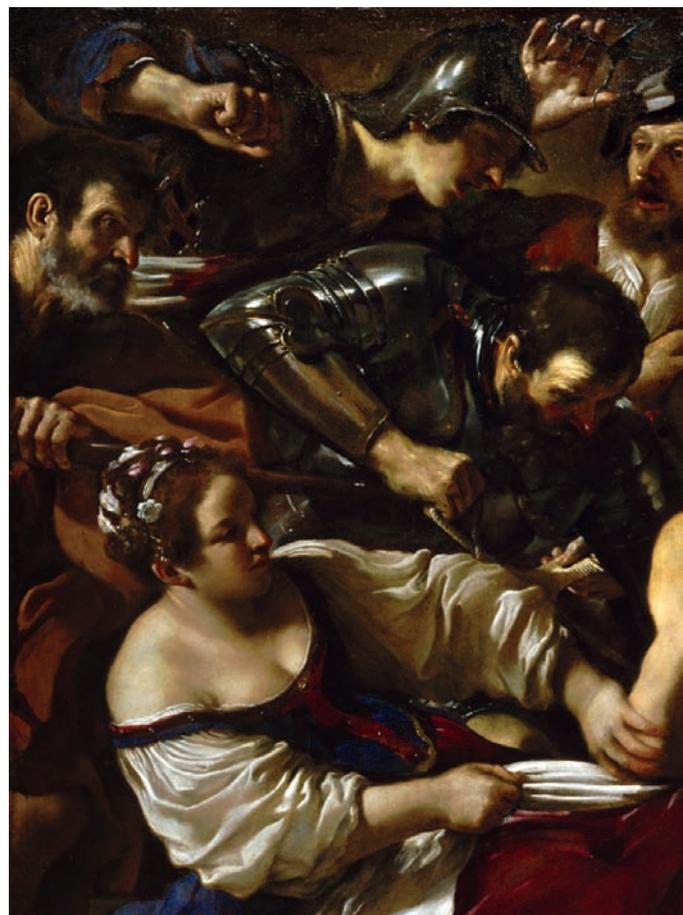
La Bibbia non è un romanzo

Per questo il Concilio Vaticano II ha raccomandato vivamente che tutti i fedeli, ma specialmente coloro che sono le guide delle comunità cristiane, si nutrano della Parola di Dio: «Perciò è necessario che tutti i chierici, in primo luogo i sacerdoti di Cristo e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola [...] siano attaccati alle scritture, mediante *la sacra lettura assidua e lo studio accurato*».

Non basta, però, leggere la Bibbia come un romanzo: è necessario uno studio *accurato e perseverante*! In altre parole, perché possiamo essere illuminati dalla luce che proviene dalla Parola di Dio, è indispensabile *meditarla*, ossia soffermarsi su ogni frase e chiedere l'aiuto dello Spirito per capire che cosa Dio ci vuole comunicare. Allora quei brani, scritti per le generazioni passate, sprigionano la loro straordinaria attualità.

Lo straniero nell'AT

Oggi tutti sanno quanto sia difficile trovare un atteggiamento equilibrato sul problema dei flussi migratori; credo che ancora una volta il



testo biblico possa fornire qualche prezioso suggerimento su come impostare la spinosa questione e illuminarci su un tema di grande attualità. Intanto, si deve precisare che non esiste un solo termine per indicare lo straniero. L'ebraico ha due vocaboli principali: *nokri* e *ger* che possiamo definire le due categorie di stranieri con le quali gli ebrei hanno dovuto, in epoche diverse, fare i conti.

Il primo termine, *nokri*, indica colui che non fa parte del popolo ebraico. A questo proposito è indispensabile fare una precisazione: le dodici tribù che formavano il popolo ebraico, e di cui possiamo avere un quadro nel censimento descritto in Numeri 1-2, erano tutte legate da vincoli di sangue; infatti, i capostipiti di esse erano i dodici figli del patriarca Giacobbe (Gen 35,22-26). Quindi, erano ebrei solo coloro che potevano dimostrare di discendere da quegli antenati. Ecco perché l'AT attribuisce



GIOVANNI FRANCESCO BARBIERI (GUERCINO),
Sansone catturato dai filistei, 1619,
 olio su tela, Metropolitan
 Museum of Art, New York

un'importanza straordinaria alle genealogie: Gen 5 e 11,10-32 possono fornire un esempio di esse. Per dimostrare di far parte di una tribù israelitica bisognava possedere la propria genealogia! Tutti coloro che non discendevano dai figli di Giacobbe erano considerati stranieri e non era un dettaglio di poco conto: l'atteggiamento di Israele nei loro

confronti, infatti, poteva essere non solo intollerante, ma addirittura di violento razzismo!

Lo straniero come pericolo

A tal proposito basta ricordare la raccomandazione di Dt 7, 1-6: «Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare per prenderne possesso e avrà scacciato davanti a te molte nazioni: gli Ittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te, [...] tu le voterai allo sterminio. Con esse non stringerai alcuna alleanza e nei loro confronti non avrai pietà. Non costituirai legami di parentela con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero la tua discendenza dal seguire me, per farli servire a dèi stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe. Ma con loro vi

comporterete in questo modo: *demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete i loro idoli nel fuoco*».

Le raccomandazioni di Mosè sono imposte dalla necessità di difendere l'identità di Israele.

È chiaro quindi che non si deve assolutizzare una tale norma e accusare il popolo ebraico di razzismo. Del resto, questo testo è compensato da altri di tono opposto.

Lo straniero integrato

Quando uno straniero, che per i motivi più disparati, si insediava in mezzo al popolo ebraico e ne adottava i principi sociali e religiosi godeva, praticamente, degli stessi diritti dei nativi.

Ecco, in proposito, alcuni testi che possono essere considerati esemplari.

A proposito della celebrazione della Pasqua si permette allo straniero (il termine usato è *ger*) di celebrarla ma a condizione che fosse circonciso: «Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero(*ger*) che soggiorna in mezzo a voi» (Es 12, 47-50).

Lo straniero è protetto personalmente da Dio: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto [...] Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani» (Es 22,20-23). Vale per questa categoria di stranieri l'amore per il prossimo codificato in Lv 19,33-34: «Quando un forestiero (*ger*) dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto.

Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,33-34). Isaia, addirittura, sogna una società in cui anche gli stranieri possano frequentare il tempio insieme agli israeliti perché esso è diventato una «casa di preghiera per tutti i popoli» (56,7). Finora ci siamo fermati all'Antico Testamento; e il Nuovo? Lo vedremo nel prossimo articolo!

“Non aveva ancora conosciuto il Signore...”

di Minuccio Stochino
parroco della Cattedrale - Lanusei

La chiamata di Samuele a profeta di Israele è uno dei brani dell'Antico Testamento più conosciuti anche dai ragazzi. I formatori *vocazionali* lo riportano per invogliare i ragazzi alla preghiera e ad aprirsi alla chiamata di speciale consacrazione: sacerdozio o vita religiosa. Questa lettura appare, però, riduttiva e lontana dal pensiero dell'autore biblico. Proviamo ad analizzare qualche altra pista interpretativa. L'autore, raccontandoci la storia di Samuele, innanzitutto intende immerterci nella storia della salvezza. I tempi sono tristi e mancano le guide. L'egoismo fa da padrone. I figli del custode del Tempio profitano della loro posizione per arricchirsi e vivere in stravizi. Dov'è la fedeltà richiesta dall'Alleanza? E il «Dio fedele» interviene. A suo modo. Rivolgendosi all'impotenza umana - un bambino in questo caso - nato da una donna sterile e distaccato dalla propria famiglia - ossia senza appoggi umani -, per riportare la storia alla normalità. E lo chiama per nome. È sempre così. “Abramo, Abramo”; Mosè, Mosè”; “Samuele, Samuele”... «Fin dal seno materno ti conoscevo. Sono Io che ti ho tessuto sul grembo di tua madre». È meraviglioso! Dio mi conosce, mi ama da sempre e il suo amore mi avvolge, mi riempie, mi costruisce e mi destina ad un Regno meraviglioso. Sono io che faccio fatica a riconoscerlo. Siamo come nel grembo della mamma. Avvolti completamente, ne riceviamo la vita; ma non vediamo il suo volto! Dobbiamo nascere per contemplerne il volto e solo il giorno che lo vedremo ci *conosceremo* davvero. Di Samuele è detto: «In effetti



JOHN SINGLETON COPLEY,
Eli and Samuel,
1780, olio su tela,
Harvard Art Museums,
Harvard.

Samuele non aveva ancora conosciuto il Signore». Strana osservazione. Da tempo si trovava nella casa del Signore, ne apriva e chiudeva ogni giorno le porte, vegliava perché la lampada non si spegnesse e...

“Il Signore chiamò: «Samuele!» e quegli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!» e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quegli rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore”.

(1 Sam. 3.4-7)

« non conosceva ancora il Signore!» Questa di Samuele è la storia di ogni uomo. Si può stare vicino, andare a messa ogni giorno, leggere la Bibbia..., ma «non conoscere il Signore». Capitò così perfino agli apostoli che tante volte Gesù rimprovera perché non lo *conoscono*! Bisogna che qualcuno ci aiuti a uscire dal grembo materno. E questo aiuto può arrivare nei modi più impensati. Per Samuele si è servito dell'indegno sacerdote Eli. Di chi si servirà per farsi conoscere da noi? Usciamo dal guscio delle nostre certezze e vegliamo. «Temo Gesù che passa», diceva sant'Agostino. Potrebbe passare e accadere di non vederlo, di non *ri-conoscerlo*. Samuele lo incontrò perché vegliava. I discepoli di Emmaus perché ebbero pazienza nell'ascoltarlo... Ed io?

Santuario

di *Mariano Solinas*
parroco di San Giuseppe - Tortoli



/san·tu·à·rio/
s .m.

Chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio

Per ogni credente il Santuario è la “tenda dell’incontro” dove vive l’esperienza significativa del *Mistero* proclamato, celebrato e vissuto. Per comprendere il senso profondo del significato di santuario è necessaria una riflessione a partire dalla rivelazione biblica. Nella Bibbia il santuario è anzitutto luogo della memoria dell’azione potente di Dio nella storia, che è all’origine del popolo dell’alleanza e della fede di ciascuno dei credenti. Possiamo vedere già nei Patriarchi che ricordano l’incontro con Dio mediante l’erezione di un altare o memoriale (cf Gn 12,6-8; 13,18; 33,18-20), a cui tornano in segno di fedeltà (cf Gn 13,4; 46,1), e Giacobbe considera “dimora di Dio” il luogo della sua visione (cfr Gn 28,11-22). Questi luoghi diventano santuario con la funzione di far

memoria nella fede dell’opera salvifica del Signore. Il santuario viene edificato perché il Dio vivo, che è entrato nella storia, che ha camminato con il suo popolo nella nube di giorno e nel fuoco di notte (cf Es 13,21), vuol dare un segno della Sua fedeltà e della Sua presenza sempre attuale in mezzo al Suo popolo. Quindi il santuario è memoria e segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. E ne diventa il luogo d’incontro. Il santuario per eccellenza era il Tempio che nella Bibbia viene presentato in diversi modi. In primo luogo, nella Bibbia emerge la presentazione del “tempio cosmico”, dove la presenza di Dio è viva ovunque: “Tutta la terra è piena della tua gloria” (Is 6,3). Segue il grande Tempio di Gerusalemme, custode dell’Arca dell’Alleanza, il luogo più sacro e più significativo della fede ebraica, luogo della presenza del Dio della storia perennemente legato in alleanza con il suo popolo. Nel Tempio di Gerusalemme l’ebreo poteva percepire la prossimità concreta del suo Dio, ed entrare in un rapporto strettissimo con il suo *Mistero*, attraverso la ricchezza e la solennità del culto celebrato.

Il santuario della Madonna di Monte Lussari al confine tra Italia, Slovenia e Carinzia è da oltre cinque secoli meta di pellegrinaggi dei tre popoli

Ma il vero e definitivo Tempio della Gloria di Dio è la carne umana del Figlio di Dio, Gesù Cristo, morto e risorto. In Lui, l’uomo può finalmente incontrare tutta la pienezza di Dio, ed entrare in comunione d’amore fedele attraverso la sequela del Suo Figlio. L’adesione a Cristo, poi, fa di tutti noi credenti un tempio di pietre vive, che è la Chiesa, tempio santo raffigurato visibilmente nei santuari di pietra. Il Santuario, tenda dell’incontro e meta dei nostri pellegrinaggi, richiama tutte queste dimensioni descritte dalla Sacra Scrittura. Il Santuario, pertanto, è la sintesi dell’esperienza religiosa del credente che si mette alla ricerca di Dio, e che nel luogo sacro desiderato e raggiunto, celebra la gioia del suo incontro con la presenza del Signore, con la luce e la grazia della Sua misericordia, nella concreta certezza di stabilire con Lui un legame di abbandono e di affidamento in cui ritrovare speranza, fiducia e consolazione nella ripresa del faticoso cammino della propria esistenza quotidiana.

Lingua sarda e liturgia

Le linee guida dei vescovi sardi

Nel corso della riunione del 4 aprile u.s., la Conferenza Episcopale Sarda, presieduta da S. E. Monsignor Arrigo Miglio, fra i tanti argomenti all'odg ha affrontato anche la questione della *"lingua Sarda nella pietà popolare e nella liturgia"*.

I Vescovi hanno confermato l'interesse della Conferenza a valorizzare sempre più la lingua sarda nella pietà popolare e nella liturgia, sulla scia di quanto stabilito dal Concilio Plenario Sardo, oltre che nel rispetto delle norme e delle procedure prescritte dalla Santa Sede in materia. Accogliendo le sollecitazioni pervenute da un dialogo tra il Presidente della Conferenza Episcopale e il Direttivo della Fondazione "Sardinia", la Conferenza ha individuato alcune piste da seguire nel prossimo futuro. Innanzitutto nel merito della **Pietà Popolare** e dei molteplici riti e pratiche che la esprimono, si ribadisce che non vi sono norme universali da seguire o autorizzazioni da richiedere alla Santa Sede. È un campo, pertanto, che ricade nell'esclusiva competenza dell'Autorità Ecclesiastica locale, che trova nella Conferenza Episcopale Sarda la convergenza e la collegialità di tutti i Vescovi, i quali sposano e incoraggiano ogni sana ed equilibrata iniziativa volta all'utilizzo della lingua sarda nelle due principali varianti: quella campidanese e quella logudorese. Si coinvolgeranno studiosi di lingua



sarda, di tradizioni popolari e di teologia liturgica, perché predispongano e propongano testi adeguati. Senza dimenticare che in questo campo la Sardegna ha un patrimonio sterminato di testi, di canti e di tradizioni, che hanno bisogno solo di essere ripresi e valorizzati. Per la **Santa Messa** entriamo in un ambito più complesso, che richiede l'approvazione da parte della Santa Sede. La Conferenza, individua una strada: quella di una richiesta previa di approvazione *"ad experimentum"*, alla quale seguirebbe, se vi fossero le condizioni, la richiesta di approvazione definitiva. Per poter avanzare la richiesta *ad experimentum*, occorre predisporre i seguenti materiali.

- Traduzione della Bibbia: serve una ricognizione critica delle tre traduzioni finora prodotte, ad opera di linguisti e biblisti, scelti dalla Conferenza Episcopale Sarda.

- Traduzione dell'Ordinario della Santa Messa
- Traduzione di una decina di "Messe proprie", relativamente ai tempi liturgici, alle Solennità del Signore e alla memoria dei Santi.

Come per i riti della Pietà popolare, la traduzione dei testi sarà fatta nelle due principali varianti della lingua sarda, campidanese e logudorese.

Il materiale prodotto sarà esaminato dalla Conferenza Episcopale Sarda, prima della presentazione della domanda di approvazione *ad experimentum* alla Santa Sede. Nel corso della stessa riunione la CES ha nominato per il prossimo triennio la Delegata Regionale dell'Azione Cattolica Italiana, la prof.ssa Giovanna Fancello, della Diocesi di Nuoro.

✠ **Sebastiano Sanguinetti**

SEGRETARIO DELLA CONFERENZA
EPISCOPALE SARDA

Oristano. Il sacro nell'opera di Antonio Corrigo

di Giuliano Demontis

Al Museo Diocesano Arborense è stata recentemente allestita una mostra di opere di Antonio Corrigo curata da Antonello Carboni, documentarista oristanese, Sabina Corrigo, figlia del pittore e Silvia Oppo, direttrice del Museo. La mostra ripercorre una selezione della ricca e variegata produzione del pittore sulla tematica del *sacro*. Si parte dai bozzetti degli studi per la Basilica di Nostra Signora di Bonaria per giungere al genere delle "processioni", che hanno così singolarmente scandito la produzione artistica del maestro. Il sacro, infatti, rappresenta un aspetto molto presente nell'opera di Corrigo, che nel corso della sua attività ha ricevuto numerose commissioni per opere destinate a diversi luoghi di culto, tra le quali non si possono non ricordare la *Crocefissione* realizzata per la chiesa di Fonni e la notissima *Pala di Bonaria*, un immenso dipinto verticale, destinato all'altare maggiore della chiesa di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari. Anche in Ogliastra sono presenti diverse sue opere di grande spessore, tra cui ricordiamo il grandioso affresco dell'abside della parrocchiale di Ilbono e l'intensa *Via Crucis* della parrocchiale di Arzana.

Antonio Corrigo nasce nel 1923 ad Atzara, luogo famoso per la luce e i colori dei suoi paesaggi, ricchi di boschi e di pendii coltivati a frutteti e vigneti e per l'antico costume tradizionale femminile che, col caratteristico copricapo, è stato immortalato nelle opere dei massimi pittori sardi della prima metà del Novecento come Antonio Ballero, Filippo Figari, Giuseppe Biasi, Mario Delitala, Carmelo Floris e Stanis Dessì e perfino in quelle dei famosi pittori iberici costumbristi, come Eduard Chicharro e



ANTONIO CORRIGO,
Il battesimo di Gesù,
1999, affresco absidale,
Chiesa parrocchiale
di Ilbono, particolare.

vinto che - come ha ricordato recentemente Paolo Pillonca - «In Sardegna non c'è solo il ballo tondo, il canto a tenore e le launeddas. C'è il dramma dell'isolamento, i tormenti dei pastori, le fatiche dei contadini, la precarietà dei minatori. Un pittore non può vivere come se la sua esistenza trascorresse all'interno di una campana di vetro». E sacro è proprio il canto di questa sofferenza e di questi tormenti.

Antonio Ortiz Echagüe.

Nell'esposizione arborense, inaugurata il 5 maggio dall'arcivescovo Ignazio Sanna, l'aspetto del sacro non è visto solo in ciò che è propriamente religioso (come le processioni o la festa di San Mauro, con la superba chiesa campestre a pochi passi dalla sua Atzara), ma si allarga e comprende il lavoro nei campi, la custodia del gregge, la tosatura degli ovini, la vendemmia: tutti soggetti dai quali il Corrigo trae un'ispirazione che lo accompagna e lo spinge a raccontarsi con un linguaggio originale ed energico. Perché egli sempre è stato con-

Per la realizzazione della mostra, oltre alle opere di proprietà degli eredi, i curatori sono andati a cercare dentro al ricco e prezioso giacimento di tele custodito nelle collezioni private di tutta l'Isola, scovando anche alcune novità, tra cui l'esposizione degli studi preparatori di alcune importanti opere e le lastre in metallo di diverse opere grafiche. Completano, poi, l'esposizione tre installazioni video curate da Antonello Carboni, che raccontano momenti inediti del lavoro del pittore.

La mostra rimarrà aperta sino al 27 agosto 2017.

Quando la malattia è offerta e non sofferta

di Tonino Loddo

Buon giorno, signora Anna Rosa, la saluto. «Cosa ha detto?». Un brivido mi percorre la schiena: devo aver sbagliato nome. Giulia che mi accompagna sorride. Gliela butto lì. Preferisce che la chiami signora Anna? «No». Continuo a non capire. Poi, dopo qualche tempo di silenzio, spiega. «È quel *signora* che non mi piace. Di *signora* ne conosco solo una». E con gli occhi fissa un'immagine della Madre di Dio appesa alla parete. Muove (a stento) il capo e il braccio sinistro. Il resto del corpo è fermo, immobilizzato a letto da anni. Tanti, troppi anni. «Quando mi lavano guardo le mie gambe e mi chiedo: ma sono le mie? Vede là, fuori, quell'acacia fiorita. Ora è bellissima. Ma d'inverno aveva il tronco e i rami secchi. Così è il mio corpo, ormai». Ora non smette di parlare. «Vede quel crocifisso. L'ho

era trasferita da Lanusei a Trapani, dove viveva e lavorava suo marito. Una vita normale. Due figlie. «Ma non mi sono mai scoraggiata, sa?! Non mi sono mai arresa. Avevo imparato a muovermi con un girello e facevo tutto ciò che era necessario fare in casa. Lavavo le magliette delle mie figlie e facevo il pranzo». Poi la malattia pian piano aveva preso il sopravvento. «Ma almeno l'acqua ai fiori ho sempre continuato a metterla». Infine, il letto. «Le gambe non mi sorreggevano più». Con una sofferenza in più. Dal 2002 anche il marito finisce allettato. E lei che non può essere d'aiuto. Una casa in mano a estranei. «Brave persone, le operatrici sanitarie che ci accudivano. Ma...». Nel 2012 muore il marito e decide di tornare in quella casa ampia e luminosa che nel pieno di un'esuberante giovinezza aveva lasciato più di quarant'anni prima.

passa la sua giornata? «Ah!, ho tante cose da fare. Intanto alle 5 accendo la TV e seguo il rosario. Oggi il sonno mi ha fregato. Ma alle 7 non mi freghi, mi son detta. E così sono rimasta sveglia a pregare in attesa della Messa e del rosario». Com'è la sua preghiera? «Beh! Intanto, ogni giorno ringrazio Dio perchè mi ha lasciato gli occhi, la parola e le due dita che riesco ancora a muovere». Si ferma. «La testa... Insomma, così così».

Sorride. «Poi prego per le mie figlie lontane e per le attività della parrocchia. E prego per il mondo. Perchè - lo dice quasi a volersi scusare - guardo anche i telegiornali e vedo che nel mondo c'è tanta violenza. E allora dico al Signore: fermale Tu quelle mani assassine, muovili Tu quei cuori pieni di cattiveria, cancella l'egoismo. E offro tutta la mia giornata, le mie sofferenze per buoni e cattivi. Ma il momento più bello della giornata comincia quando suona il campanello e so che sta salendo Giulia che mi porta l'Eucarestia. Lei mi porta Gesù. Sì, ogni giorno assito alla Messa in TV. Ma sentire in bocca il corpo del Signore è un'altra cosa». La sua giornata?, riprendo. «Poi



Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente».

portato dalla Sicilia, lo ho sempre con me. Lo guardo e penso: ho le sue stesse gambe e le sue stesse braccia piene di sofferenza. Ma il cuore no. Il cuore non è lo stesso...». Un'ombra le attraversa il viso che diventa ancor più minuto.

La prima volta se n'era accorto suo marito. Erano usciti a passeggiare sul lungomare. «Perché metti i piedi a quel modo?», le aveva chiesto. Poi le visite avevano confermato. Sclerosi a placche. Era il 1975. Da nove anni si

L'accudiscono una sorella vedova e un nipote generoso.

Ma a Lanusei riprende a sorridere. È la Lanusei incantata della sua infanzia e del suo sabato. Ne ricorda i profumi e i colori. Ne ha presenti gli scorci d'una volta, che pensa debbano esserci ancora, perchè si meraviglia che noi che l'ascoltiamo non li

riconosciamo al volo. «Sotto al cancello che c'è sulla sinistra dopo la salita dei salesiani, c'erano degli alberi d'acacia. A primavera andavamo a mangiarne i fiori. Più giù, nell'orto, c'erano tantissime trombe di paradiso...». Sembra che ne percepisca non solo i colori ma perfino i profumi. «Com'era bello il mio paese... Ah!, se potessi le disegnerei. Ero brava a disegnare, sa!?».

Interrompo il flusso dei ricordi. Come



Photo by Pietro Basoccu

5 - Visitare i malati

Il processo di crescente medicalizzazione ha progressivamente sottratto il malato ai "suoi", così che, di fatto, sempre ne affidiamo ad altri la cura. Ivan Illich, in un intelligente paradosso è giunto, perciò, ad affermare che il cristianesimo si è indebolito quando la comunità cristiana ha cominciato a delegare la cura dei malati agli ospizi e la cura dei pellegrini e degli stranieri alle foresterie. Perché una volta affidata ad altri la cura dei malati, se pur è vero che si apre una via a una maggiore competenza, d'altro lato non si pratica più quel servizio umano che il malato richiede e di cui ha bisogno. La storia di Anna Rosa Dei, classe 1934, e della sclerosi che si tiene addosso da quarant'anni.

vengono delle persone a trovarmi. E chiedo che mi parlino in sardo: *faeimi allegài su sardu*, dico. Solo che dimentico i loro nomi e questo mi dispiace molto. Poi telefono alle mie figlie e alle mie vecchie amiche. Poi ci sono tutte le operazioni di pulizia della persona da compiere, perchè io non posso fare proprio nulla. Poi seguo il passare delle stagioni guardando l'acacia oltre la finestra». Desideri? Programmi? Sorride. «Sì, uno. Vorrei andare in Paradiso. Sono vecchia e malata e sono di troppo disturbo agli altri che mi stanno accanto. Sì, certo: andare in Paradiso non sarà facile. Ma prego. Prego sempre. Non so se il Signore sarà proprio contento di me. Ma io lo

cerco, lo prego, lo invoco in continuazione. Ma non prego per me, mi piace di più pregare per gli altri». Rimpianti? «Nooooo», sorride. «Ieri è venuta per l'assistenza una ragazza che aveva un bellissimo chignon. Anch'io da ragazza avevo una bella treccia. Una volta, mentre andavo a cercare le more nelle siepi sono scivolata e ho pestato violentemente la testa, ma la treccia mi ha protetto come un cuscino. Dovevo ancora vivere... Ero una bella ragazza

cose di casa». Dolori? «A volte, mi sembra di non farcela più a sopportare tutti i fastidi. Ma poi guardo quel Crocifisso e ne vedo il capo pieno di sangue e il costato ferito. E non oso più lamentarmi». Sto per salutarla. «Mi raccomando, ritorni», mi dice. «Però, non venga troppo tardi, perchè la sera dopo le dieci esco. È così bella Lanusei a quell'ora...»

anch'io». Dispiaceri? «Sì, uno. Grande. Quello di non poter aiutare mia sorella a fare le

Così sono rinato dopo il buio

di Augusta Cabras

La vita di Simone è un insieme di vite vissute, sofferte, sfidate, a volte imbruttite, sporcate, negate. Mai perse. Spesso ritrovate. Il racconto che lui ne fa è lucido e appassionato. La sua vita, così complessa e dalle trame intricate gli appartiene fino in fondo. Fin da sempre. Fin da quando piccolissimo arriva in un orfanotrofio. In realtà lui non è un orfano ma è come che lo sia. I suoi genitori, impegnati e persi a tenere in piedi le proprie vite piene di fragilità, non possono badare né a lui né ai suoi fratelli. In quel luogo che si sforza di essere famiglia, Simone rimane fino a quando ha otto anni, fino a quando non viene accolto, insieme a due dei suoi fratelli da un'altra famiglia. Quella sì vera, *classica*, che vive come nucleo proprio in una casa accogliente, pronta ad amare questi bimbi segnati dall'abbandono e dalla sofferenza.

Ma le cose non vanno come genitori e figli si aspettano. Troppo diversi per carattere, per aspettative, per le esperienze vissute che, soprattutto ai bambini, hanno indurito il cuore e la mente. Simone sente che, nonostante tutto, quello non è il posto giusto per lui; si sente in gabbia, si ribella, prende strade incerte e pericolose. Ha solo 12 anni ma lui sente di essere grande. Sente di poter badare a se stesso, di poter andare a scoprire il mondo anche negli anfratti più bui. Non sembra spaventato. Sente di avere il mondo nelle mani, in una sfida aperta, continua ed esaltante. Sono gli anni dei primi spinelli, dei primi *sballi*, della cocaina, dei furti, dello spaccio e dei soldi facili. Una vita che via via si perde e si disperde; una vita vissuta sulle montagne russe tra paradisi artificiali, bugie continue, picchi di falso piacere momentaneo e profondo stordimento misto a dolore che dilania l'anima.

Con il diciottesimo compleanno, due giorni dopo la maggiore età arriva, come regalo inaspettato e ben incartato, anche la galera. Anni duri in cella a scontare i reati, a cercare di comprendere gli errori fatti, a provare a disintossicare il corpo e la mente. Non è per niente facile ma qualcosa comincia a maturare nell'anima di Simone tanto da decidere di intraprendere un percorso

terapeutico in una comunità di ispirazione cristiana dove passa sette lunghissimi anni. «La mia riabilitazione - dice - si è basata sulla riscoperta del valore immenso della vita e sul messaggio di Gesù Cristo. Durante questo cammino ho scoperto il significato profondo dell'amore e della vita. Dell'amore disinteressato, slegato dal tornaconto personale. Ho sperimentato l'amore liberato da quello che amore non è. Non è stato facile ma lo studio della Bibbia mi ha aiutato moltissimo insieme alla possibilità di lavorare, di avere il tempo e la mente impegnata su qualcosa di bello e di utile. In comunità si lavorava molto. Ci occupavamo dell'accudimento degli animali, di produrre oggetti in pellame per altre aziende, ecc. Il lavoro era ben organizzato così come tutto il tempo. E oltre al lavoro c'era la preghiera, costante, intensa».

Tutto questo a Simone però, a volte, pare non bastare ancora. Troppo duro resistere alla tentazione di una vita facile, dove il guadagno avviene senza il sudore della fronte e dove il *benessere* effimero dello *sballo* diventa così totalizzante da farti perdere l'orientamento, il senso della misura di ogni cosa, il gusto bello della semplicità della vita. Così Simone per ben sei volte scappa via dalla comunità. Poi ci rientra definitivamente e da lì in poi la sua presa di coscienza è totale. Nessun tentennamento importante, solo la volontà ferrea di dare un senso nuovo alla sua vita. Il dono della fede farà il resto. Incontra persone che per il loro pensiero, la loro vita e per ciò di cui parlano lo affascinano. Racconta di aver conosciuto il cardinale Carlo Maria





Martini, mons. Gianfranco Ravasi, esperto biblista, Sergio Zavoli ed altri ancora. Sono incontri che lo aiutano a cambiare la vita, perché gettano nella sua esistenza il seme di un cambiamento che segna un solco profondo tra il prima e il dopo. Un dopo fatto di gioia, di appagamento generato da cose normali ma essenziali, dalla vita in limpidezza, senza bugie, inganni, vie facili e ingannevoli nella strada, spesso tortuosa, verso lo star bene e la felicità.

Il dopo e l'oggi di Simone è l'incontro con una donna che oggi è sua moglie e madre della sua bellissima bambina. Mentre racconta di

quando si sono incontrati, innamorati e conosciuti il suo sguardo si riempie di luce e la spontaneità del sorriso, mentre cerca lo sguardo della figlia, toglie al volto il segno della sofferenza raccontata. «Ho scoperto l'amore vero e sto imparando ad amare», mi dice, quasi con pudore. Mi viene da pensare che davvero questo sia il miracolo della vita: rinascere quando tutto sembra perduto. Lui conferma e lentamente recita: «Non importa se poi sarà un destino amaro, alla sera della vita ciò che conta è aver amato. - È una frase di Madre Teresa che ho voluto tatuarmi sulla pelle», dice. E anche sul cuore.

La mappa di un'escalation

di Claudia Carta

Le riflessioni di Claudio Paparella, comandante della Compagnia Carabinieri di Lanusei

Ogliastra. Terra dai forti richiami e dagli anfratti selvaggi, dove respira, indomito e fiero, lo spirito della sua gente. Tutto vero. C'è poi, però, l'Ogliastra dei quotidiani. Quella della cronaca nera, capace di tessere trame di morte in modo palese, con raffiche di pallettoni dai muretti a secco. O subdola e spietata, lenta e inesorabile fra traffici illeciti. Ogliastra terra di droga. Può sembrare di cattivo gusto, ma non lo è. Può rompere il bucolico quadretto riprodotto dalle blasonate riviste di viaggi e natura, ma tant'è. La brutta copia di questa terra. E se a questo si aggiunge che sono i ragazzi, adolescenti e giovanissimi, a esserci dentro fino al collo, allora la ferita diventa piaga putrida e dolorosa. *Cannabis*. Una pianta la cui coltivazione è estremamente semplice. Da aprile a ottobre il clima mediterraneo ne favorisce la crescita con pochi accorgimenti. L'Ogliastra? Un Eden: «Il territorio ogliastrino – ha spiegato il Capitano della Compagnia Carabinieri di Lanusei, Claudio Paparella – e più in generale, buona parte del territorio isolano, è caratterizzato da una morfologia e un'orografia particolarmente favorevoli alla diffusione di coltivazioni illecite di *marijuana* che si concentrano soprattutto nel periodo che va dalla primavera all'autunno inoltrato. L'Ogliastra, così come hanno dimostrato negli ultimi anni le tante operazioni concluse, ha sempre offerto terreno fertile per chi cerca di emergere economicamente con lo spaccio di sostanze stupefacenti approfittando di persone, soprattutto ragazzi di giovanissima età, che, cercano un effimero conforto o sbalzo nell'utilizzo di sostanze vietate. In



questo contesto gli spacciatori, taluni anche da lunga data, credendosi più furbi, riescono a farsi strada tra la collettività, vedendo nella loro attività illecita un guadagno facile». Decine le perquisizioni sull'intero territorio, continui i blitz delle Forze dell'Ordine e dei reparti speciali, ingenti i quantitativi di droga sequestrati: da Lotzorai a Bari Sardo, da Tortoli a Tertenia, fino a Ulassai, passando per Lanusei e Villanova. Ma le trame fitte e intrecciate conducono al mercato della droga di Cagliari, Sassari e della penisola, senza

disdegnare lo sbarco all'estero: «Si è ormai palesato in maniera costante – sottolinea Paparella – che i canali di approvvigionamento delle sostanze illecite sono floridi per tutto l'anno solare. La *marijuana* viene prodotta in coltivazioni /serre domestiche anche nel periodo invernale, nonché reperita sul mercato albanese, talvolta anche a costi minori rispetto a quella “nostrana”, previo transito nella Penisola». Una vera e propria organizzazione votata alla produzione e commercio degli stupefacenti sempre più attenta e



capillare: «La ricerca di quelle che negli ultimi anni si sono presentate come vere e proprie piantagioni – prosegue l'ufficiale dei Carabinieri – con vedette talvolta armate in stile Sudamericano, occupa particolarmente i reparti dell'Arma Nuorese dedicati al controllo del territorio, in special modo di quello agro-montano come le *Squadriglie*. Nei casi più difficili ci si avvale dello Squadrone eliportato Cacciatori "Sardegna", mentre sempre basilare è l'attività informativa svolta dalle stazioni Carabinieri che hanno il polso

reale della situazione sul territorio».

Numeri di un'*escalation* che non accenna ad arrestarsi: dal 2015 a oggi, la Compagnia di Lanusei ha arrestato 20 persone; 81 quelle denunciate in stato di libertà; 21 le persone segnalate al Prefetto quali assuntori di sostanze stupefacenti. La marijuana va per la maggiore: 65,535 i Kg posti sotto sequestro, per circa 741 piante; 141 i grammi di *hashish* - impasto ricavato dalla lavorazione e dall'essiccazione della resina, della pianta di cannabis avente un contenuto di Thc (principio attivo della cannabis) sino ad otto volte superiore a quello della marijuana; - 30 i grammi di cocaina; 100 quelli relativi ad altre sostanze. Gioventù bruciata? Il rischio è quello. *«Correte a comperare il paradiso perduto, date un calcio*

alla noia dai giorni», cantava così Augusto Daolio, mentre spiegava che *“il serpente piumato vola alto nel cielo, nell'aria si spande una dolce nebbia”* che *“parla di fumo, di incoscienza e di sogni”*. E mentre *“i venditori di morte fanno buoni affari perché la domanda è sempre in aumento”*, c'è chi non riesce a sottrarsi a quella *“nenia”* e viene *“stritolato con artigli d'acciaio”*.

«Elevato tasso di disoccupazione giovanile – ha illustrato il Comandante della Benemerita – favorisce la nascita di un sempre più alto numero di ragazzi che, oltre a consumare le

sostanze illecite, si improvvisano coltivatori diretti di *marijuana* con il sogno del guadagno facile. Talvolta le *nuove leve* fungono da manovalanza nei sodalizi criminali più o meno organizzati, con il risultato che molto spesso i coltivatori e gli spacciatori al dettaglio che vengono arrestati /denunciati in flagranza non sono altro che delle marionette guidate dai loro capi. È stato cristallizzato in più indagini che attorno al mondo della droga gravitano tutta una serie di reati più o meno gravi: in mancanza di liquidità, i reati più remunerativi sono le rapine. Tra i più giovanissimi i debiti di droga si saldano spesso con furti di oro e gioielli, talvolta anche a casa di genitori e parenti». Prevenzione e tutela dei cittadini sempre rigorosamente prima della repressione. Informazione, dialogo, conoscenza. È l'ancora di salvezza? «La mobilità e l'aggressività del narcotraffico - ha ribadito Paparella - necessitano di una reazione altrettanto puntuale e decisa, per la quale le Forze di Polizia sono chiamate ad un continuo aggiornamento in termini di flessibilità, efficacia e, soprattutto, convergenza degli sforzi. Unitamente alla necessaria attività di repressione dei traffici e della fondamentale ed incessante attività preventiva sul territorio, l'attività dell'Arma dei Carabinieri si estende sino alla divulgazione della conoscenza del fenomeno droga presso gli istituti scolastici nelle conferenze sulla legalità che si tengono ogni anno. L'obiettivo è quello di ampliare per quanto possibile le conoscenze sulla *problematica droga* della società civile, intesa quale famiglia, scuola e singolo cittadino, sulla pericolosità delle sostanze stupefacenti più usate, una delle piaghe più dolorose del secolo scorso e attuale, perché conoscere significa già combattere e arginare l'annoso problema».

La fatica e la speranza

di Angelo Mario Sette

Il tema *giovani e droga* richiama subito il rapporto *giovani e disagio*. Perché la droga, e più in generale tutti gli oggetti della dipendenza, quindi anche l'alcool, il fumo, il computer, il gioco, e ancora il cibo o il sesso, svelano una condizione di disagio, ed esprimono, nello stesso tempo, la ricerca di un rimedio al bisogno e al malessere che li sottende. Un disagio "fisiologico" dell'adolescenza, con episodi di abuso, senza dipendenza, espressione dell'esigenza del ragazzo di "sperimentare", anche in modo trasgressivo, di provare rischio e sensazioni forti, di darsi una "carica" o di omologarsi al gruppo. Comportamenti che comunque chiedono attenzione, presenza e impegno genitoriale, ma che spesso costituiscono parti del gioco della crescita e di un dinamico confronto intergenerazionale. Il problema sorge quando il rischio e la trasgressione non assolvono più a una funzione "evolutiva" di scoperta e di prova, ma diventano obiettivi e risposte al proprio malessere e insoddisfazione. La libertà della sperimentazione, anche rischiosa e sbagliata, cede al condizionamento della dipendenza; il pensiero, la ricerca di senso e la curiosità, sono inibiti, e rimpiazzati da un oggetto (sostanza o attività) in grado di appagare subito, di anestetizzare la mente e calmare il dolore. Oggi, sempre più spesso, percentuali significative di giovani vivono questo disagio psicologico ed esistenziale le cui radici affondano nelle vicende relazionali della crescita e nella organizzazione dell'individuo, ma che trova terreno fertile nelle tendenze e povertà del nostro contesto sociale e culturale. Il dominio di un orizzonte materialistico, i deficit di "umanità" e

Una crescita equilibrata presuppone la necessità di fare esperienza delle ragioni profonde del rispetto e della solidarietà, del valore della fatica e del senso della mancanza (spazio e motore del desiderio), dell'attesa e della speranza.

l'indifferenza sociale, il mito del successo come misura del valore della persona unito al deprezzamento della fatica e dello sforzo, inducono spaesamento emotivo e si ripercuotono sulle prassi educative della famiglia e della scuola, non avulse dalle mode e dai valori prevalenti nella società. L'intreccio di tali condizioni con una realtà socioeconomica che proietta in un futuro incerto e povero di speranza, facilita la rassegnazione a una vita confinata in un prolungato presente, tesa al massimo rendimento immediato, che non tollera attesa, sofferenza o pensiero. Alla dipendenza si arriva attraverso molte strade e per complesse e interagenti condizioni: in ogni caso c'è a monte una mancanza, una solitudine, una protesta.

Concentrare l'attenzione e l'intervento prevalentemente sull'oggetto/rimedio che un ragazzo si è procurato (droga, alcool, ecc.), non consente di capire e intercettare l'angoscia originaria e il messaggio sottostante. Soltanto un approccio integrato, rivolto alla persona e alla sua domanda, rende possibile la conoscenza e la comunicazione, per un confronto e convergenza di valori e di educazione. In questo impegno va riconosciuta e sostenuta la centralità della famiglia e della scuola, luoghi di crescita e di storia personale, dove poter sperimentare l'autostima e la cura di sé, assimilare le ragioni profonde del rispetto e della solidarietà, apprendere il valore della fatica e il senso della mancanza, spazio e motore del desiderio, dell'attesa e della speranza.



Sui banchi per imparare cosa sia la vita

di Claudia Carta

Droga

Forse perché tra quei banchi, in quelle aule, fra lavagne luminose, libri, quaderni, *prof* e compagni, i ragazzi vivono la maggior parte del tempo. Portano i loro sogni e le loro speranze, consumano le loro illusioni, inventano i loro progetti, danno un volto e una voce – spesso mascherate dai gesti – al loro disagio. Una scuola, dunque, che ha orecchie attente per sentire, non il grido, ma il sibilo leggero di chi ha paura e cerca aiuto. Ha occhi vigili per incontrare chi, quegli occhi non li solleva mai, o chi li posa sprezzante sull'altro, in un attacco intriso di difesa. Ha le mani tese ad afferrare chi sta per cadere. Ignazio Podda è da ormai due anni il dirigente dell'Istituto di Istruzione Superiore "Armando Businco" di Jerzu, comprendente il Liceo Scientifico, il Linguistico, l'Istituto Tecnico Commerciale, nonché l'Ipia di Perdasdefogu. I suoi 430 ragazzi li conosce bene. Conosce le loro famiglie. "Quello della droga – spiega – e delle dipendenze in generale, è uno dei temi che come scuola, e dunque come educatori, siamo chiamati ad affrontare. L'attenzione è sempre alta, nonostante Jerzu presenti una situazione tutto sommato sotto controllo, che non desta

particolare preoccupazione. È chiaro e facilmente intuibile che, soprattutto fra li adolescenti che frequentano le prime classi, ci sia a volte il desiderio di "provare" qualcosa di nuovo, di sentire l'ebbrezza di un'esperienza che, a parer loro, li renda *grandi* agli occhi dei compagni, come può essere il fatto di fumare per la prima volta uno spinello. Situazioni che, fuori dalla scuola, avvengono indubbiamente. All'interno degli edifici o nelle pertinenze scolastiche non si sono, fortunatamente, verificati episodi simili. Ma negare che esistano è impensabile. Esiste, tuttavia, qualche problema in più legato al consumo di alcolici". Mai abbassare la guardia, dunque. Parola d'ordine? Prevenzione. Che poi va di pari passo con l'informazione. Senza dimenticare che la scuola non può e non deve camminare da sola, ma si fa compagna di strada nel cammino delle famiglie, insieme alle istituzioni. Forte e stabile la sinergia con le Forze dell'Ordine: "Abbiamo puntato molto non solo sugli incontri con i ragazzi, affrontando il tema della legalità, declinato in modi diversi - anche grazie all'intervento dei militari dell'Arma dei Carabinieri - ma soprattutto si è insistito sulla formazione dei docenti, i primi che devono leggere e comprendere eventuali problemi o situazioni di disagio dei ragazzi per riuscire ad aiutarli nel modo migliore, evitando che possano pendere strade sbagliate e senza ritorno". Sostanze stupefacenti, alcool, cyberbullismo, violenza sulle donne, rispetto delle regole. Un buon insegnante, dunque, deve prima di tutto conoscere i ragazzi che ha di fronte e sapere interpretare i loro linguaggi, spesso fatti di silenzio e aggressività. Il manuale di istruzione non ce l'ha nessuno, ma essere pronti aiuta. Il Dirigente della scuola Jerzese ne è convinto: "La scuola può e deve fare tanto. La tranquillità della nostra zona, soprattutto se paragonata ad altre realtà dalle quali provengo, come Olbia e hinterland, deve stimolarci a lavorare per far comprendere a questi ragazzi che si può vivere liberi e si può essere forti senza dipendere da false illusioni. E se sono deboli, dobbiamo noi per primi aiutarli a diventare forti". La scuola che vorrei è anche questa.

Dal tunnel della droga non si esce da soli

di Giorgio Cabras
direttore diocesano della Caritas

Possiamo fare tantissimo, per esempio, negli oratori delle nostre parrocchie. Senza inventarci niente di straordinario ma facendo bene quel che possiamo fare.



Photo by Pietro Basoccu

Era un sabato sera di maggio. La porta della canonica si aprì improvvisamente. Un giovane fradicio di pioggia stramazza a terra davanti a noi. Ci alzammo a soccorrerlo. Sanguinava e chiedeva aiuto. Ricordo lo spavento e la concitazione. Erano i primi anni '80, mi trovavo a Gaeta ospite della Parrocchia San Paolo. Don Cosimino e Don Gennaro riconobbero quel giovane come uno dei tossici che vagavano per la città. Intervenero le forze dell'ordine e un'ambulanza soccorse il giovane. Seppi che era tossicodipendente e spacciatore e un regolamento di conti rischiava di finire in tragedia. Quel fatto mi inquietò molto. In quegli anni si dibatteva tantissimo di droga e delle nefaste conseguenze (ora molto meno) ma imbattemi in quel modo in un drogato mi mise di fronte alla drammatica realtà. Mi ponevo tantissime domande e cercavo risposte. Fu anche per questo che negli anni successivi, a Cagliari, mentre frequentavo il seminario regionale, diedi la mia disponibilità a visitare, in compagnia di un amico, i pazienti del reparto infettivi di *Is Mirrionis*. Quasi tutti giovani provenienti da esperienze di abuso di sostanze. Tra le chiacchierate si aprivano storie vere cariche di sofferenza e disagio. Mi sentivo piccolo e impotente di fronte a tragedie che laceravano il cuore. Potevo offrire solo ascolto e compagnia. Un giorno mi invitò uno di loro, Mario, alla festa di saluto e ringraziamento per la fine del suo percorso terapeutico. In quell'occasione Mario si scusò per primo con i suoi genitori e poi ringraziò tutti. L'emozione e la gioia era palpabile: finalmente vedevo visi sereni e luminosi. Lasciai

quell'incontro con la convinzione che uscire dall'abisso delle droghe si può! Mario riprese così in mano la sua vita ritornando nella sua famiglia. Alcune mesi dopo però seppi che Mario, dopo un ricovero urgente, si era tolto la vita. Mi si gelò il sangue. Ma come? Ma perché? Ma è possibile? La sensazione di impotenza e di rinuncia riprese il sopravvento. Come è riapparsa e riappare ancora qualche volta, purtroppo, quando la vita mi fa incontrare sofferenze e disagi gravi di chi *si butta via*.

Nei miei anni di sacerdozio ho incontrato e tuttora incontro famiglie disperate che vivono il dramma di un figlio caduto nella illusione che la droga renda forti. In quei momenti è importante non lasciarli soli, non giudicare e chiedere aiuto a chi ha trovato modalità positive di lotta. Penso alle comunità, presenti anche in Sardegna, che garantiscono supporto psicologico e offrono occasioni per uscire da questi drammi, attraverso l'esperienza della fraternità e del lavoro. L'esperienza dice che la droga non è la malattia ma il sintomo.

Il salto verso la dipendenza si consuma là dove c'è un disagio affettivo ed esistenziale. È l'insicurezza, la mancanza totale di autostima, la paura delle relazioni che spingono i più fragili, isolati e insicuri tra le spire malefiche delle *sostanze* e uscirne da soli non è possibile! È fondamentale l'apporto della famiglia, della comunità, di una rete positiva di relazioni. L'esperienza della fraternità, unita anche alla preghiera, al lavoro e agli esempi di testimoni credibili e positivi fanno il resto. Ma è fondamentale la prevenzione. Possiamo fare tantissimo, per esempio, negli oratori delle nostre parrocchie. Senza inventarci niente di straordinario ma facendo bene quel che possiamo fare.

“Legalizzare le droghe leggere?” Se ne discute in Parlamento

di Fabiana Carta

È un mercato che “tira”, quello delle droghe in Italia, con una platea di 6,2 milioni di consumatori stimati, tra cui 4,5 milioni di cannabis, per un giro d'affari di oltre 22,5 miliardi (Tor Vergata). Ogni anno regaliamo questi soldi alle mafie, e la riflessione sull'argomento non può non partire da questo dato, che non può lasciarci indifferenti.

Come sempre, di fronte a grandi temi che scottano, esistono due schieramenti: c'è chi inorridisce alla sola idea che le droghe considerate *leggere* vengano vendute alla luce del sole con scontrino e tasse sul consumo perché «fanno male e basta e lo Stato lo deve impedire», e c'è chi sostiene che sarebbe l'unico modo per indebolire la criminalità organizzata che continua ad arricchirsi con la vendita illegale di stupefacenti, come disse qualche anno fa il procuratore aggiunto di Palermo, Teresa Principato.

Vediamo le ragioni dei sostenitori e degli oppositori. Secondo alcune attendibili statistiche, a 15 anni fumano dal 10 al 15% dei ragazzi e a 18 anni il 40% delle femmine e il 60% dei maschi. Le statistiche epidemiologiche dimostrano che la mortalità per droghe leggere è pari a zero, che esse non darebbero una forte assuefazione (10%) e che non sembrano costituire il tanto temuto ponte di passaggio alle droghe pesanti, in particolare all'eroina. Di quel 60% che a 18 anni fuma lo spinello solo lo 0,8% sarebbe poi passato all'eroina. Una ricerca del King's College di Londra dimostrerebbe che lo spinello non intacca le facoltà mentali. Dati che Umberto Veronesi, il celebre oncologo morto un anno fa, commentava così: «Il proibizionismo può essere una carta vincente? Ho molti dubbi al riguardo

perché, come è storicamente dimostrato, il proibizionismo non paga, non evita i danni per i quali è stato deciso, e ne crea altri molto peggiori. Come medico e come uomo, credo profondamente nella “riduzione del danno”, che ormai è la strada scelta in Europa dai Paesi più avanzati per tentare di risolvere il problema ben più grave della tossicodipendenza». Così parlano i sostenitori della legalizzazione. La posizione della Chiesa, per bocca di papa Francesco, è completamente opposta: «Vorrei dire con molta chiarezza: la droga non si vince con la droga! La droga è un male, e con il male non ci possono essere cedimenti o compromessi. Le legalizzazioni delle cosiddette *droghe leggere*, anche parziali, oltre ad essere quanto meno discutibili sul piano legislativo, non producono gli effetti che si erano prefisse. Le droghe sostitutive, poi, non sono una terapia sufficiente, ma un modo velato di arrendersi al fenomeno. Auspico che possiate raggiungere gli obiettivi che vi siete posti: coordinare le politiche antidroga, condividere

le relative informazioni e sviluppare una strategia operativa tesa al contrasto del narcotraffico» (Discorso all'*International Drug Enforcement Conference*, 20 giugno 2014). Ecco cosa prevede la proposta di legge, depositata il 16 luglio 2015. I maggiorenni potranno detenere una modica quantità di cannabis per uso ricreativo: 15 grammi a casa, 5 grammi fuori casa, ma resta il divieto assoluto per i minorenni. La marijuana si potrà coltivare a casa (fino a un massimo di 5 piante), ma il raccolto non potrà essere venduto. Agli over 18 residenti in Italia sarà consentita la coltivazione in forma associata in enti senza fini di lucro. Rimangono i divieti di fumo nei luoghi pubblici (compresi i parchi) e di guida se in stato di alterazione. Per ora, la Camera dei Deputati ha rimandato a settembre la discussione sulla proposta. La battaglia non è neppure iniziata.

foto di Pietro Basoccu

CUÀ SEIS?

Staccioli, Pardi, Bonoli, Pintus, Mariani, Kaufmann, Campus, Bonomi, Lai, Renda, Pirri, Nagasawa, Levolella, Coletta, Panzino. Cuà seis? Da quale regione provengono questi? direbbe Ernesto Nieddu. Sono artisti di fama internazionale ed a Tortolì lungo le vie del paese hanno creato, grazie alle loro opere, "Su logu de s'iscultura". Un museo a cielo aperto dedicato all'arte contemporanea e un esempio raro e lungimirante di come l'arte possa migliorare l'arredo urbano.





Spedizione nel cuore della terra

di Antonio Assorgia

Una spedizione scientifica si è calata nella profondità della voragine di Golgo (Baunei) per confermare che non si tratta del cratere di un vulcano, bensì di una cavità di origine carsica coperta da una coltre lavica.



Partendo da Baunei verso la località *Golgo*, dopo una serie di tortuosi tornanti incisi nella roccia calcarea, talora brecciata, si arriva ad un'ampia valle coperta da un fitto manto boschivo.

La strada, asfaltata, si snoda poi tra balze calcaree e molteplici pietraie, così bianche che, illuminate dal sole, sembrano ricoperte da un manto nevoso.

D'un tratto, quasi alla fine della strada asfaltata, ecco che le rocce cambiano colorazione, dal bianco al marron scuro, caratteristica questa di tutta la Piana del *Golgo* che è meta di numerosi turisti, attratti soprattutto da tre particolarità: dalla chiesa campestre dedicata a san Pietro, dalla voragine di *Su Sterru* e dagli asinelli, così mansueti da avvicinarsi alle auto ed infilare il loro muso dentro l'abitacolo in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti.

D'altra parte, dal *Golgo* si dipartono i sentieri, talora impervi, tramite i quali è possibile visitare le calette di *Cala Sisine* e *Cala Goloritzè*; questi camminamenti, a tratti, presentano qualche difficoltà, pertanto sarebbe meglio usufruire



dell'aiuto di qualche guida locale. Il colore scuro delle rocce del *Golgo* è dovuto al fatto che esse sono rocce di origine vulcanica, precisamente basalti, defluiti, circa tre milioni di anni fa, da alcuni apparati eruttivi, colmando una vecchia valle incisa tra i calcari di età giurassica.

Quasi al principio di questa copertura lavica, nella località *As Piscinas* si apre una voragine che è conosciuta come *Su Sterru* od anche *Cratere Vecchio*.

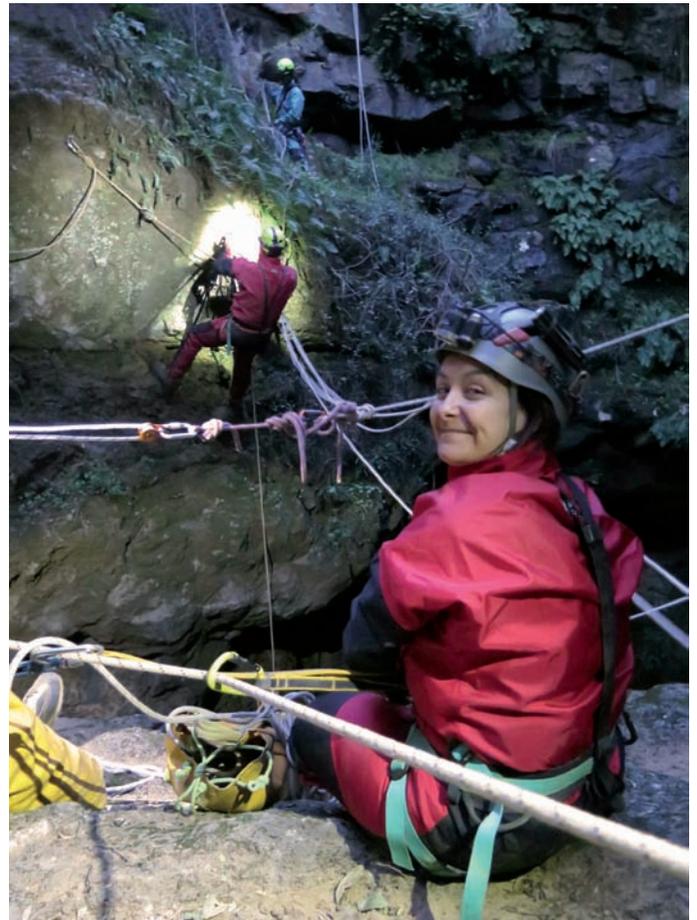
L'esplorazione di questa voragine, profonda ben 270 m, da parte degli speleologi ha dimostrato che non si tratta di una bocca (cratere) di un vulcano, bensì di una cavità di origine carsica coperta da una coltre lavica basaltica. Come si è accennato, la voragine è stata esplorata da numerosi Gruppi speleologici, tra i quali il primato spetta al Gruppo Grotte Nuorese che la esplorò già dal luglio del 1957.

Photo by Vittorio Chessa
per gentile concessione del Centro
Iglesiente Studi Speleo Archeologici



Nonostante le diverse esplorazioni, ancora oggi alcuni aspetti scientifici necessitavano di approfondimento: fisici (temperatura, umidità, luminosità), geologici (spessore della copertura lavica, stratigrafia delle rocce presenti) e biologici (specie faunistiche e botaniche). Proprio per questo, il Gruppo Speleologico CISSA (Centro Iglesiasente di Studi Speleo Archeologici) il giorno 1° aprile di quest'anno ha esplorato la cavità di *Su Sterru* conducendo una serie di osservazioni scientifiche e prelevando campioni sia di rocce che alcuni esemplari della fauna e flora ipogea. L'attività e finalità scientifiche erano supportate da alcuni studiosi, tra i quali il prof. Alberto Marini, il prof. Sergio Ginesu, il presidente dell'ApGS (Associazione per il Parco Geominerario, Storico ed Ambientale della Sardegna) Mario Pilloni, la dott. Giusi Gradoli, nonché dall'autore di questo articolo, che da tempo stanno studiando questo settore particolare del Supramonte di Baunei. Tramite le osservazioni analitiche effettuate sul numeroso materiale raccolto e l'elaborazione delle misurazioni topografiche e fisiche

rilevate durante l'esplorazione di *Su Sterru*, gli speleologi del CISSA potranno ricostruire lo sviluppo dettagliato della cavità, misurare con precisione lo spessore del basalto, analizzare la composizione dei campioni raccolti tra gli strati basaltici ed i calcari sottostanti, documentare la presenza di lave basaltiche anche lungo il pozzo carsico oltre a stimare l'accrescimento del materiale detritico presente sul fondo e fornire aggiornate indicazioni sulla fauna e flora presenti. Tutte le attività interne sono state abbondantemente documentate con fotografie e filmati realizzati sia con tecniche tradizionali e sia con particolari riprese a 360 gradi che, con l'utilizzo di visori VR, sono in grado di far rivivere realisticamente ed in prima persona l'emozionante esperienza della discesa nella voragine. Per effettuare le rilevazioni tecniche ed illuminare sufficientemente il profondo pozzo per le riprese video,



gli speleologi hanno calato nella voragine due corde parallele lunghe 300 metri ciascuna e realizzato un sistema esterno di ancoraggi e carrucole che, manovrato da una squadra composta da circa 15 tecnici, era in grado di spostare in tempo reale le corde utilizzate per la discesa nella posizione richiesta via radio dagli speleologi che nel mentre erano sospesi nelle profondità del *Golgo*. Alle 23:30 si sono concluse le operazioni con la risalita degli ultimi speleologi, solo allora ci si è resi conto del raggiungimento di tutti gli obiettivi della spedizione e della realizzazione di un eccezionale reportage video fotografico che a breve verrà presentato, insieme ai risultati scientifici, alla cittadinanza di Baunei.



photo by Pietro Basoccu

Semplice. Come il pane. La sua fragranza avvolge case e vicoli in un abbraccio che sa di buono. Tutti dormono in via Umberto, a Jerzu. Ma al civico 457 c'è chi, nel silenzio della notte, unisce la farina all'acqua, il lievito alla pasta, sale quanto basta e sforna la bontà. Samuele Porcu ha 34 anni. È cresciuto fra *pistoccu*, *rosette*, *civargiu* e *cocois* che papà Francesco ha realizzato per mezzo secolo di vita in quello che tutti – a Jerzu e non solo – conoscono come *Panificio*

Porcu. E oggi che di candeline Francesco Porcu ne ha spento 70, il testimone passa al suo ragazzo, il piccolo di casa. Samuele, classe 1983, tra farine, semola e impasti ci bazzicava da quando era ragazzino. Nelle sere d'estate il suo posto era accanto al padre, durante le notti giovani, a fare mattino mentre il forno cucinava ogni tipo di pane. Peso. Ceste. Ordini e consegne alle prime luci dell'alba, quando il paese tarda a svegliarsi. «Niente di tutto questo è una novità – commenta

...e sarà pane

di Claudia Carta

il giovane panettiere – semplicemente perché è una realtà che ho sempre vissuto a casa mia. Gli orari, i ritmi, le abitudini erano regolarmente scandite dal lavoro di mio padre. Da quando avevo 14 anni ho imparato a conoscerlo da vicino, a lavorare con lui, a comprenderne dall'interno come tutto funzionasse».

Diploma di liceo linguistico in tasca, Samuele tenta la strada dell'università e si iscrive in Scienze Politiche all'ateneo di Cagliari. Ma l'estate significa lavoro nell'azienda di casa. Niente sessioni estive, dunque. I tempi si allungano.

Il mercato è saturo e lo sbocco della sua università non lascia intravedere molte porte aperte, se non oltre mare. È tempo di decisioni. Intanto la crisi economica sferza senza esclusione di colpi anche il settore artigiano, con i panificatori a fare i conti e con i conti che non tornano mai. Il segno rosso incombe come una mannaia, a fine mese. L'età avanza. I figli crescono. Chiudere o vendere.

«Non potevo accettare che mio padre vendesse la sua attività. Né che abbassasse la serranda, una volta per tutte.

Una vita di sacrifici, di rinunce, di impegno

con i quali ci ha fatti crescere, ci ha fatto studiare, senza mai farci mancare nulla.

No. Non poteva finire così».

E così non finì, infatti. Il 2012 è l'anno del rilancio. Samuele decide di continuare l'attività di papà Francesco. A casa il sostegno è totale. E pure la gioia.

Inizio? «Tragico!» – commenta l'artigiano jerzese: «Non conosco,

come è ovvio, nel dettaglio tutti i procedimenti. È stato mio padre a insegnarmi in che modo preparare l'impasto, quali accorgimenti usare a seconda delle situazioni che si presentano. Poi, è chiaro, ognuno ha la sua mano».

L'avventura è iniziata e la barca va avanti a vele spiegate, affrontando i marosi della congiuntura economica, le richieste del mercato, le possibili, nuove strade da percorrere. Il lavoro è faticoso, ma a Samuele piace. Questo è importante. La notte, per lui, è come il giorno, anche se «non ti abitui mai – spiega – a fare otto ore in piedi.

Sono sufficienti uno o due giorni di riposo a farti perdere il ritmo. Ma so che funziona così. Inoltre, in quanto datore di lavoro, sono sicuramente molto più numerose le responsabilità relative a tutto ciò che ruota intorno alla mia attività: tempi, controlli, qualità, stato degli operai, ordini e consegne. Da questo punto di vista, mio padre è sempre preziosissimo, in quanto continua a darmi tanti consigli».

E i segreti per fare il pane buono? «Tutto quello che mi ha potuto dire, me lo ha sempre detto. E se qualcosa mi incuriosisce, continuo a chiedergliela. È un punto

di riferimento fondamentale».

Insieme a Samuele, lavorano altri due ragazzi: Simone, presente in azienda da ormai 26 anni, è praticamente «uno di famiglia», con un bagaglio di esperienza davvero notevole. Poi c'è Roberto, classe 1987, che lavora ormai da quasi tre anni. Una squadra roduta e ben collaudata sulla quale Samuele sa di poter contare pienamente. Il futuro dice «innovazione» nel rispetto della tradizione. Ampliare la prospettiva, andare incontro a una domanda sempre più diversificata ed esigente, proporre nuove soluzioni si può e si deve: «Il mercato è fortemente cambiato rispetto agli anni in cui lavorava mio padre. Ci sono nuovi prodotti sui quali puntare, che vanno ben oltre il pane tradizionale e che è opportuno produrre e promuovere: dalle *brioche* al *pan bauletto* – il pane per i tramezzini e i toast (*ndr*) – sempre 100% naturale, senza conservanti. Per poi passare alle novità assolute, come

Sporty, il pane degli sportivi e non solo: 100% integrale, molto ricco di proteine, povero di grassi e carboidrati, con diverse qualità di semi, ideale per chi pratica sport. È molto diffuso nell'Italia settentrionale. Oppure il *Prokorn*, un pane ideale per coloro che stanno attenti all'alimentazione perché contiene poco sale, molti minerali e fibre grezze indispensabili per la digestione e per una dieta bilanciata».

Tra le prelibatezze preparate da Samuele e soci, oltre ai panettoni, al pane nero, a quello con il cioccolato e al pane di cipolla, c'è *su civraxiu*, pane di patate, lievito sardo, semola sarda e Fiore sardo: «Oltre a inserirlo nella produzione quotidiana – racconta Porcu junior – ho pensato di sfornarlo caldo il sabato mattina, intorno alle 11.30, e di consegnarlo direttamente nei negozi di alimentari. Può andare dai 500 grammi ai 2 chili. Una novità che ha trovato immediato riscontro nella clientela».

Altro fiore all'occhiello della produzione è il *pistoccu*: «Devo dire che tutte le miglierie relative alla sua realizzazione sono dovute a mia madre, Chiara, e alla mia compagna, Daniela. Se oggi abbiamo un prodotto di notevole qualità, lo devo principalmente alla loro creatività, esperienza e professionalità. Il *pistoccu* è interamente fatto a mano, artigianale in ogni passaggio. Questo perché abbiamo davvero puntato sulla qualità, sulla cura dei particolari, sulla fragranza e sulla bontà».

Scommessa vinta? «Ancora è presto, per dirlo. Diciamo che la strada è tracciata e non mi sono pentito della scelta che ho fatto. Ma il futuro è ancora tutto da scrivere e...c'è ancora tanto pane da sfornare!».



Quell'urlo sui binari

di Sofia e Letizia Mascia

Ha 92 anni suonati, zia Giovanna Pes. Dopo sua sorella Assunta (maggiore di due anni) è la più anziana di Taquisara. Aveva solo 14 anni (1939) quando, insieme alla propria famiglia, vi giunse, proveniente da Villacidro.

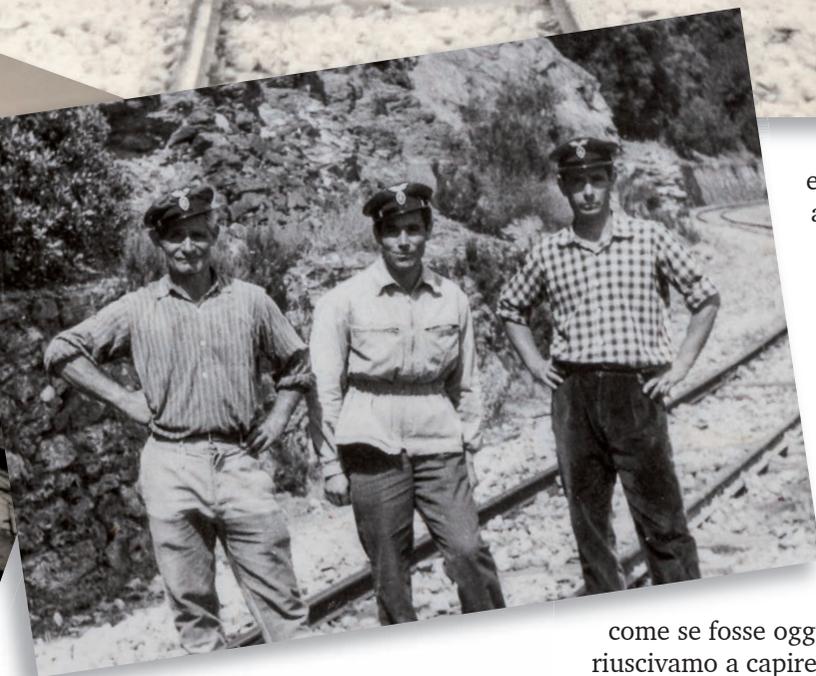
«**Q**uando siamo arrivati qui, eravamo in tanti. Oltre alla mia famiglia, composta da tre fratelli (Isidoro, Pasquale e Franco) e due sorelle (Assunta e Regina), con noi c'erano anche le due nonne: dieci persone in tutto. Ma non stavamo male. Mia madre faceva la casellante al passaggio a livello e mio padre faceva il manovale della ferrovia.

Azionava gli scambi, curava il magazzino e la stazione.

Lavevano mandato qui, dove c'era tanto da lavorare, perché all'epoca il paese

stava crescendo sia perché dopo l'alluvione del 1927 lo Stato aveva deciso di trasferire qui una ventina di famiglie di Gairo perché qui c'era acqua buona e non c'era pericolo di frane, e sia perché qui c'erano molti ferrovieri perché c'era il centro di manutenzione dei mezzi. Allora lo chiamavano Gairo Littorio, perché il fascismo aveva cambiato l'antico nome di *Genn'è ua*. Il Genio Civile aveva anche costruito delle case per ospitare gli sfollati e le aveva consegnate alle famiglie che venivano da Gairo, dando 2/3 stanze a famiglia che si aggiungevano agli alloggi dei ferrovieri. Così, pian piano il paese è cresciuto e si sono formate nuove famiglie: le giovani si sposavano con i ferrovieri e la gente del paese, così siamo





diventati quasi tutti parenti. Ci trovavamo bene. Era un bel posto. Tenevamo l'orto e nonna Emilia faceva anche il pane che vendeva ai carbonai. Tutti lavoravano. Molti erano impiegati nelle ferrovie, altri facevano i minatori nelle cave dove si estraeva la ghiaia per la linea ferrata

come se fosse oggi. All'inizio non riuscivamo a capire cosa fosse successo. Il treno si era fermato di colpo a poche decine di metri dalla stazione e la gente aveva cominciato ad urlare. C'era gente che urlava dovunque. Anche noi ci siamo precipitati sui binari. Mio padre era per terra in un lago di sangue. *Ohi mamma mia*, quanto sangue c'era.

e per le strade, altri facevano i carbonai nei boschi vicini. C'erano anche dei pastori. Ma il tempo buono per noi durò poco. Tutto è successo due anni dopo che eravamo arrivati qui.

Mi ricordo bene,

Era senza una gamba. Stava facendo lo scambio ai binari ed era inciampato e il treno che arrivava gliela aveva tagliata. Abbiamo aspettato delle ore prima che da Cagliari giungesse un'ambulanza che il capostazione aveva chiamato col telegrafo. Tutti cercavano di bloccare il sangue, ma non si riusciva. Poi l'hanno caricato sull'ambulanza e qui non è più tornato. È morto dissanguato nel viaggio verso Cagliari e lì l'hanno seppellito.

Sui binari c'era quel pezzo di gamba. Nessuno sapeva cosa farne. Poi, non mi ricordo chi ha detto che a Gairo c'era un morto e quella gamba andava seppellita perché era la gamba di un cristiano. E l'hanno messa dentro la bara di quell'altro. Così mio padre è sepolto in due cimiteri: a Cagliari e a Gairo.

Per noi è stato un brutto colpo ma ci siamo sistemati qui, continuando a vivere come mio padre avrebbe voluto. Tutti ci davamo da fare perché il piccolo stipendio di mia madre non poteva bastare a tutto. Anche la nostra famiglia si è sposata qui. Io mi sono sposata con un ragazzo del paese: abbiamo avuto nove figli. Mio marito ha lavorato nelle imprese ed ha fatto il minatore nella cava. Durante il giorno lavoravo nell'orto poi quando mia madre è andata in pensione ho preso il suo posto e ho fatto anche io la guardia barriera. Adesso con tanti acciacchi e tanta rassegnazione, faccio una vita normale. Siamo un piccolo paese ma ci vogliamo tutti bene e sono contenta di poter trascorrere la mia vecchiaia qui con i miei figli e i miei nipoti. Sono felice perché l'anno scorso ho avuto in regalo dai miei nipoti ben 5 pronipoti tutti in un anno e quindi sono trisavola. All'età di 92 anni ringrazio il cielo che mi lascia con la mente apposto e sono soddisfatta».

Gli Iliesi

di Cristian Mascia

Una delle tribù che prosperò nell'interno della Sardegna a partire dal 1000 circa a .C., dominando il territorio compreso tra il Gennargentu, le Barbagie, il Mandrolisai e parte dell'Ogliastra, fu quella degli Iliesi (*Ilienses*), un popolo di guerrieri e pastori, che - secondo la tradizione più accreditata - proveniva da Troia (la *Ilium* romana) di cui conservava il

nome. Narrano, infatti, le fonti che Enea, dopo la distruzione della sua città d'origine, nel corso del suo vagabondare che lo avrebbe condotto fino alle coste laziali dove avrebbe fondato Roma, sia approdato con i suoi compagni nelle coste ogliastrine. Molti sono i toponimi (nomi di luogo) che sembrano ricordare questa presenza, tra i quali *Perda 'e Liana* e *Ilbono* sono i più significativi

insieme a *Ioiloy* (paese scomparso di cui parla il Vico, ubicato nella bassa Ogliastra); ma anche *Ilioni* (in agro di Ulassai), *Ilole* (Urzulei), *Ilai* (Gairo), *Iliai* (Villagrande), *Iloè* (Talana), *Ilie* (Baunei), *Iluilie* (Orgosolo), *Ilani* (Orani e Orotelli) ed altri... Dalla costa, in seguito alle invasioni successive da parte di fenici e romani, gli Iliesi si spostarono nelle montagne dell'interno, divenendo una delle principali tribù dell'Isola.

Sallustio (*Storie*, II) ci informa che «dopo la guerra di Troia, Capys raggiunse la Campania, Eleno la Macedonia, altri la Sardegna». E Silio Italico (*Punica*, XII), scrive: «Quivi [in Sardegna] dopo la caduta di Troia, gettati al mare, numerosi Teucri posero la loro abitazione; e Iolao, approdandovi con i Tespiadi le crebbe onore». Infine, Pausania (*Acaia*, X) ci conferma che «Una volta conquistata Troia una parte dei troiani fuggì, e una parte di coloro che si salvarono con Enea, trasportati dai venti in Sardegna, si mescolò con coloro che già da prima colà abitavano...». Un popolo forte e indipendente, che neppure i romani riuscirono ad

Gairo Taquisara

di Gianantonio Salis

Questo piccolo centro abitato fu costruito a partire dagli anni 1928-1930 nella località *Genn'e Ua* - contigua al *Taccu* (valle) *Isàra* - in prospicenza della stazione ferroviaria della linea Cagliari-Arbatax che fungeva anche da capolinea per la diramazione in direzione Jerzu. Fu in quegli anni che vi vennero realizzati 55 alloggi per le famiglie sinistrate dall'alluvione del novembre 1927 che aveva danneggiato irrimediabilmente il misero rione *Gerruttu* di Gairo.

Le autorità di quel tempo optarono per quel sito data la preesistente presenza di importanti strutture per la produzione di mattoni e tegole, della calce viva e della ghiaia e pietrame che con treni appositi vi potevano giungere.

Notevoli furono le quantità di minerali, carbone e traversine che dai territori circostanti vennero trasportati con carri a buoi e muli fino alla stazione per l'inoltro al porto di Arbatax. Degna di rilievo fu (ed è)

la vicina grotta *Sa Bruvviera*, utilizzata per il deposito e la custodia degli esplosivi destinati ai cantieri di lavoro.

Situato a 780 metri di altimetria, attualmente conta circa 200 abitanti (450 nei primi anni '70).

Quando, a fine Ottocento, fu costruita, la stazione venne denominata *Gairo Taquisara*, verosimilmente perchè la denominazione originaria del luogo (*Genn'e Ua*) forse non suonava bene agli ingegneri e ai dirigenti delle ferrovie. Così si prese il vicino toponimo osinese che fu modificato come oggi lo conosciamo. Nel primo decennio dalla costruzione, la frazione venne denominata *Gairo Littorio* in omaggio al duce e, in seguito, anche *Gairo Scalo* per l'esistenza della diramazione ferroviaria per Jerzu. Con il riordino del dopoguerra, infine, per la frazione venne ripristinata ufficialmente e in via definitiva l'originaria denominazione di Gairo Taquisara.

assoggettare, al punto che - come dice Zonara (*Epitome Historiarum*, VIII) «dovettero far giungere dall'Italia cani dal buon fiuto per poterli scovare» tra gli «inestricabili sotterranei» (Diodoro Siculo, *Bibliotheca*, V) in cui si nascondevano per proteggere dall'ira dei romani e degli dei, le loro donne e il proprio sangue.

La loro resistenza contro gli invasori si concentrò proprio intorno al tacco calcareo di *Perda 'e Liana*, luogo di riferimento per tutte le tribù che vi si riunivano per prendere la più importanti decisioni. Nessuno la ebbe vinta su di loro, non i fenici, non i romani e neppure i bizantini, come ci testimonia papa Gregorio Magno che ne parla in termini dispregiativi come di un popolo che viveva «alla stregua di animali insensati, ignorando il vero Dio e adorando legni e sassi» (*Lettera*, maggio 594).

photo by Cristian Mascia



Una grotta superba

di Cristian Mascia

La grotta di *Taquisara* (in precedenza conosciuta come *Grotta del marmo*) è situata in uno dei *Tacchi* soprastante l'abitato, costituiti da rocce carbonati e in particolare da dolomie formatesi tra 150/170 milioni di anni fa. Citata per la prima volta da Vittorio Angius sul finire della prima metà dell'Ottocento, conobbe una prima approfondita esplorazione nel 1967 ad opera di un gruppo speleologico Bolognese. La grotta si sviluppa per un totale di 1050 metri ed un dislivello totale di 110 metri. La sua temperatura, pressoché costante tutto l'anno, si aggira attorno agli 11° /12°. Purtroppo, la prima parte della grotta è fossilizzata dall'intervento umano che ha perfino usato la dinamite per aprire varchi, mutando irrimediabilmente la struttura dei primi 20 metri, dopo i quali si può osservare l'attività della grotta con la ricrescita delle concrezioni in tutte le loro forme.

Fino agli anni 70/80, infatti, era consuetudine recarsi alla grotta per prelevare le concrezioni più belle, le stalattiti e le stalagmiti più particolari per farne oggetti d'arredo e venderle per pochi spiccioli, incuranti del danno irrimediabile causato a questa meraviglia.

Al suo interno è presente una fauna speciale, tra cui lo *Speleomantes imperialis* o *Geotritone imperiale* (comunemente detto *geotritone odoroso* per l'intenso odore aromatico che emana in caso di pericolo assieme ad un abbondante liquido urticante), un anfibio urodelo della famiglia delle *Plethodontidae*, endemico della Sardegna. Vi è presente anche l'*Alpioniscus fragilis*, un crostaceo isopode e depigmentato che può raggiungere i 18 mm di lunghezza che ha il suo habitat nelle parti interne della grotta, e che si può rinvenire vagante sulle formazioni stalagmitiche o sui banchi di argilla, con una netta preferenza per le superfici bagnate da acqua di stillicidio.

All'interno della grotta si trova un laghetto il cui livello rimane pressoché invariato tutto l'anno: sono centinaia i particolari all'interno di questa grotta che stupiscono i visitatori; oltre alle maestose concrezioni ad organo, sono particolarmente belle le eccentriche o concrezioni a corallo che sembrano sfidare le leggi della fisica diramandosi in tutte le direzioni. Dal 2009 è aperta al pubblico e la parte visitabile con visita guidata (prenotare in anticipo) è di circa 700/800 metri

Is Tostoinus. Un complesso sistema nuragico

di Pierluigi Montalbano



A circa un chilometro dal centro abitato e a circa 1000 metri sul livello del mare, in località *Is Tostoinus*, oltre alla presenza di vecchi *cules*, particolari edifici rurali in pietra e legno che furono per secoli le abitazioni dei pastori sardi, si nota la presenza di un complesso sistema di edifici pubblici, strutture funerarie, una fonte, canalizzazioni per l'acqua e numerose capanne di epoca nuragica. Attraversando il tacco calcareo, coperto da un bosco di leccio, si giunge in cima dove è ubicata l'area

sacra *Perdu Isu*, con ripostiglio a cisterna e una serie di strutture cieche, verosimilmente magazzini per stivare derrate alimentari e offerte votive di un santuario dedicato alle divinità del cielo. La roccia a strapiombo domina la vallata scistosa del *Riu Pardu* ed è costellata da immensi menhir naturali. Percorrendo il sentiero di *Perdu Isu*, in prossimità della diga artificiale che genera il laghetto *Genna Orruali*, dopo circa 1 km si trova il capanno *Is Tostoinus*, realizzato su una sorgente e meta ideale per una escursione naturalistica. Certamente le antiche

popolazioni locali trovarono in questa sorgente un buon motivo per occupare l'area e sfruttare le ricche miniere di piombo e argento di *Monte Pranedda*, in località *Su Minerali*. Questo pregiato minerale metallico era ricercato in tutto il Mediterraneo e costituiva il fattore trainante dei traffici commerciali dell'età del Bronzo Finale e Recente.

Al confine fra Gairo e Ussassai c'è un nuraghe realizzato con grosse pietre posizionate a secco che consente una parziale interpretazione solo se osservato dall'alto. Dal terrazzo si nota



photo by Cristian Mascia

che l'edificio è imploso, forse a causa di smottamenti causati poco più a valle dal passaggio di un torrente che, nella stagione piovosa, s'ingrossa notevolmente grazie all'apporto di una serie di rivoli provenienti dai picchi rocciosi circostanti. Un cedimento strutturale nella zona dell'ingresso ha provocato il crollo a valle di parte del nuraghe, con conseguente sfascio di tutta la parte alta che ha ricoperto il piccolo cortile interno. In questo, non apprezzabile perché completamente otturato dal crollo, si nota l'ingresso tronco ogivale, architravato, orientato



Photo by Giampiero Incoltu

A sinistra:
il complesso nuragico
Is Tostoinus.
Qui a lato: il pozzo sacro
di Perdu Isu

a sud/sud-est, come di consueto nei nuraghi sardi. Al lato sinistro dell'ingresso si apre una scala elicoidale, coperta a ogiva, che gira internamente alla struttura e conduce al piano superiore, completamente crollato ma con tracce visibili dei conci del piano del calpestio. Il diametro interno di questo ambiente, sovrastante il piano inferiore del nuraghe, doveva essere di circa 2.5 metri, mentre quello del cortile supera gli 8 metri. Perfettamente posizionate a formare angoli di 90° rispetto all'ingresso si notano le cuspidi di tre grandi nicchie, forse funzionali all'ingresso nelle torri laterali, oggi purtroppo completamente interrate e intuibili solo dal terrazzo superiore. Giudicando dalla tecnica costruttiva, dalla geometria dell'ingresso e dal posizionamento geografico, si può prudentemente inquadrare questo nuraghe fra quelli realizzati nel XIV a.C., ma si dovranno attendere opportune verifiche su eventuali materiali sigillati dal crollo per confermare questo dato. Questo grande edificio è in comunicazione visiva con altri nuraghi posti a coronamento della vallata, a testimonianza della volontà, da parte delle comunità nuragiche locali, di presidiare il territorio e controllare capillarmente l'accesso alle risorse da sfruttare. A qualche decina di metri si trova la zona funeraria, proprio lungo la rete che segna il confine fra Gairo e

Ussassai. La tomba principale, recentemente devastata dai tombaroli, mostra un corridoio funerario affacciato a sud/sud-ovest, lungo internamente 13 metri, dotato di pareti a profilo ogivale, quasi completamente crollate, e facciata a esedra, realizzata con muro a sacco, che racchiude idealmente una piazzetta con diametro di 13 metri. Si nota la ricerca dell'eleganza nelle proporzioni. Intorno a questa tomba di giganti se ne notano altre, più piccole, in un'area di qualche centinaio di metri quadrati. Oltrepassata la zona funeraria, procedendo verso nord-ovest lungo il bordo del rio *Flumini de Tula*, a circa 900 metri di altezza s.l.m., si giunge fino al villaggio, diviso in due settori, uno abitativo e l'altro artigianale. Decine di capanne circolari, e qualcuna rettangolare, forse un tempio, si confondono fra le rocce naturali, in un bosco di lecci che ricopre completamente tutto il sito. Fra le altre, le più significative sono due grandi strutture circolari, del diametro interno di circa 6 m la prima e 4.5 m la seconda, utilizzate forse per le assemblee o per la lavorazione e conservazione delle derrate alimentari. Intorno, altre capanne suggeriscono una destinazione artigianale del sito ma solo una campagna di scavi che porti in luce ceramiche e metalli potrà un giorno svelare le attività dei residenti in questo villaggio montano.

Nostra Signora degli Angeli di Giantonio Salis

Nel 1923, al culmine di alterne vicende che caratterizzarono i trasporti ferroviari dell'isola, il commissario governativo ing. Ugo Valecchi, scioglie la Società per le Strade Ferrate della Sardegna incorporandola nella Società per le Ferrovie Complementari della Sardegna. Nella sua rivoluzione - che prevedeva il riciclo del materiale rotabile -, egli dispose la chiusura della rimessa per le locomotive nella stazione di Gairo Taquisara, trasformandola parte in chiesetta e parte in scuola elementare per i figli dei ferrovieri che all'epoca prestavano servizio nei tronchi da Seui a Lanusei e da Gairo a Jerzu. Il commissario, nel tempo stesso, disponeva in merito al funzionamento sia della chiesa che della scuola, stabilendo che dalla data di inaugurazione della chiesa e della scuola pluriclasse, «le case cantoniera n. 103 e 113 saranno considerate fermate facoltative dei treni misti e accelerati, onde potervi raccogliere al mattino e riportare alla sera quegli alunni che risiedono troppo distanti da una fermata stabilita o da una stazione». Il problema però era costituito dal fatto che di domenica i treni non viaggiavano. Alla Messa domenicale, perciò, si provvedeva in modo piuttosto artigianale. Fino al 1929, nella chiesetta nuova venivano celebrate delle messe saltuariamente e in circostanze particolari da sacerdoti

in transito, nell'intervallo di tempo tra l'arrivo del primo treno da Jerzu e quello di Tortolì per Cagliari. Dal 1929 in poi, invece, a seguito della costruzione della frazione di Gairo Littorio (Gairo Scalo e, oggi, Gairo Taquisara, denominazione originaria della stazione ferroviaria), la messa domenicale era officiata alternativamente dai parroci di



photo by Cristian Mascia



photo by Cristian Mascia



photo by Cristian Mascia

Ussassai, Osini, Ulassai e Jerzu trasportati dal carrello dei cantonieri e, nei giorni feriali, dai preti di passaggio come già accennato. Per iniziativa dei ferrovieri delle vicine cantoniere, ma anche con la collaborazione delle famiglie evacuate da Gairo Vecchio, fu poi donata alla chiesetta una statua della Madonna degli Angeli con il voto di festeggiarla nella prima domenica e successivi lunedì e martedì d'agosto. Nella chiesetta

venivano celebrati matrimoni, battesimi e cresime. Con la costruzione nei primi anni '70 della nuova chiesa più capiente e non condizionata dalla manovra di treni e mezzi gommati nel piazzale divenuto deposito di autobus a seguito della chiusura della linea Gairo - Jerzu, però, l'azienda ferroviaria anziché tutelare quel significativo luogo di culto, ne dispose - non curante dell'amarezza della gente e di quanti vi erano stati battezzati, cresimati ecc. - l'utilizzo per esigenza dei servizi, integrandola nel complesso del deposito degli autobus tuttora attivo. Per ragioni derivanti dalla circolazione dei treni e degli autobus, poi, l'azienda ancora al presente preclude al Comune la possibilità di chiederne la concessione onde salvarla dal degrado definitivo con un finanziamento da richiedere con bandi di scopo: anche se ormai, ogni intervento sembra farsi sempre più improbabile, considerate le pessime condizioni in cui versa, col bel tetto ligneo decorato crollante e l'aula totalmente devastata. Dell'antica chiesetta si è salvato solo il bel quadro della Madonna degli Angeli, donato dall'Azienda, realizzato dal Pittaluga e che sovrastava l'altare: è stato recuperato e collocato nella nuova chiesa di Gairo Taquisara.

Una piccola, grande comunità

di *Filippo Corrias*
parroco di Gairo

La frazione di Gairo Taquisara ha la propria chiesetta, dedicata alla Madonna degli Angeli, che sorge al centro del piccolo borgo, come nei vecchi paesi. In realtà, si tratta di un nuovo edificio religioso, costruito dopo che la vecchia chiesetta è stata acquisita dall'Azienda Regionale Sarda Trasporti. La chiesa e la piccola comunità, pur essendo affidata alle cure pastorali del parroco della Parrocchia San'Elena imperatrice di Gairo, ha una propria fisionomia. Sicuramente otto mesi di servizio pastorale in una comunità, seppur piccola, sono pochi per tratteggiarne un profilo completo ed esaustivo ma se il buongiorno si vede dal mattino, come dice l'adagio, posso con tutta sicurezza affermare che la piccola comunità di fede della borgata di Gairo Taquisara è una comunità viva, disponibile, cordiale e desiderosa di far bene.

Insomma una famiglia di famiglie come qualcuno spesso osa definire la comunità credente.

Un episodio che mi è capitato a conclusione della celebrazione eucaristica può quasi essere una fotografia della comunità di Santa Maria degli Angeli. Era un sabato. Vennero degli amici a visitarmi, senza preavviso, sapendo di trovarmi là e di potermi avvicinare dopo la celebrazione. Al termine della messa, avendoli visti, li aspettavo da lì a poco in sacrestia. Non vedendoli arrivare spingo



lo sguardo nell'aula della chiesa. Erano indaffarati a stringere mani e chiacchierare con persone cordiali ma sino ad allora sconosciute. Li lascio fare con tranquillità. Dopo poco tempo si avvicinano in sacrestia e mi dicono, con visibile soddisfazione, di essere molto fortunato ad avere una comunità così. Ed è realmente così: una famiglia. Lo si nota in particolare nella cura dell'edificio di culto. A rotazione gruppi di famiglie si occupano della pulizia e dell'addobbo floreale. Le feste dei santi che scandiscono i ritmi della piccola

amareggiare nessuno, cosa che - lo posso assicurare - non è facile, ma sono certo che le relazioni sempre più fraterne e amicali che stiamo costruendo mi aiuteranno a svolgere questa mia missione pastorale. La mia speranza è che ci accada quello che accadde in quei giorni a Gesù con i discepoli: che ci possiamo dire amici perché condividiamo quello che il Padre ci dice, ricordando le testuali parole di Gesù: «vi ho chiamati amici perché vi ho fatto conoscere tutto quello che il Padre mi ha detto».

comunità sono quelle di Sant'Antonio abate (il 16 gennaio), San Giuseppe artigiano (il primo maggio) e Santa Maria degli Angeli (la prima domenica di agosto). Ecco: dopo questi pochi mesi di presenza a Taquisara, forse ora prevale il carico di responsabilità e l'impegno a far sì che il cospicuo patrimonio di vita ecclesiale che essa ha maturato non venga smarrito. Perciò, ho bisogno di conoscere e acquisire ciò che si è fatto finora, e mi porto dentro anche l'apprensione di non deludere o

NUORO ALLE PORTE

◆ **LANUSEI.** Antonio Basilio Mereu, 52 anni, laureato in Giurisprudenza, già vicesindaco e assessore ai Servizi sociali di Villagrande, quota Pd. Da qualche mese è lui a coadiuvare l'amministratore straordinario della Provincia di Nuoro, Costantino Tidu, nella lunga e sofferta fase di transizione che riporta l'Ogliastra sotto le ali della Provincia madre, Nuoro. Sembra tuttavia fuori discussione che l'Ogliastra mantenga la sua parte di autonomia, dal momento che le peculiarità del territorio sono già state riconosciute nella legge di Riforma degli enti locali dell'assessore Erriu con l'ottenimento dell'Area omogenea. Il riconoscimento di tale status consentirebbe al territorio di mantenere ampi margini di azione e continuare a occuparsi di strade, ambiente ed edilizia scolastica, portando avanti autonomamente tutti i progetti già previsti.

ERASMUS. L'OGLIASTRA NEL MONDO

◆ **VILLAGRANDE.** Da questa estate, saranno i giovanissimi ambasciatori dell'Ogliastra nei quattro angoli del pianeta, alla scoperta del mondo con Intercultura. Torneranno dopo un anno, arricchiti da un bagaglio di esperienze che, per quanto complesse e difficili, cambieranno loro la vita. A Villagrande, nella biblioteca comunale, c'erano tutti, per capire cosa comporti un soggiorno così lungo a migliaia di chilometri da casa. Le destinazioni più numerose sono quelle del Sud America: Martina Muceli di Cardedu andrà in Argentina, Michela Loddo di Lanusei in Paraguay, Francesco Pili di Osini in Cile, Teresa Saba di Villagrande in Colombia, Gaia Serdino e Federico Serra, entrambi di Tortoli in Brasile. E poi c'è l'Oriente, così lontano e così misterioso: Emanuele Dimaggio partirà per il Giappone, mentre Marco Sulis di Lanusei andrà in

IN PILLOLE

Pasta fresca

Il capannone di circa un migliaio di metri quadri, tra Ilbono e Lanusei, in località Cannas, potrà finalmente servire alla missione dei produttori di culurgiones. Ottenuto il tanto sospirato marchio Igp, il comitato promotore si è sciolto e ora si sta costituendo il Consorzio di tutela. A questo nuovo organismo verranno ceduti gli uffici e parte della struttura, al fine di incentivare l'insediamento di un centro per l'Haccp e di un laboratorio per la trasformazione delle patate in fiocchi, così da completare e far attecchire l'Igp sul territorio.

Medaglie per il Karate

Ai Karate Malta Open 2017 ottimi risultati degli atleti ogliastrini, guidati dal maestro Gianni Muntoni. Vi hanno preso parte 20 Paesi, 554 atleti e 52 Federazioni provenienti da tutto il mondo. A salire sul podio sono stati Jacopo Murino di Jerzu (oro nel kumite), Beatrice Murino di Jerzu (bronzo nel kumite), oltre a Fabio Pinna, di Cardedu (oro nel kumite e argento nel kata), Diego Palmas di Lanusei (oro nel kumite). Risultati prestigiosi, frutto di un lungo e impegnativo lavoro incentrato sulla costanza, la determinazione, autocontrollo ed equilibrio.

Malesia. Nel Nord America, Luisa Meloni e Alessandro Loi, anche loro di Tortoli partiranno rispettivamente per Canada e Usa. In Francia andrà Camilla Murgia di Perdasdefogu. Giovanna Moro in Australia, per l'unico programma bimestrale.

NASCE L'AGRICOLTURA SOCIALE

◆ **LOCERI** I due ettari della piana di Taccu, di proprietà comunale, potranno presto diventare una distesa sulla quale coltivare ortaggi e far nascere una vigna didattica. L'accordo fra il comune ogliastrino, guidato da Roberto Uda, e la cooperativa sociale Serena è stato siglato con una delibera di giunta nella quale si affida alla coop di tipo B il progetto "Terra ai giovani". L'intento è quello di favorire da un lato l'inserimento lavorativo nel mercato del lavoro di persone che per varie ragioni sono rimaste ai margini dei processi produttivi e, dall'altro, far fruttare una terra incolta da decenni. Gli sviluppi e le ricadute sono diverse e tutte significative: dalla produzione di prodotti a chilometro zero, rigorosamente bio, per rifornire la mensa scolastica del centro ogliastrino, alle sinergie con azioni di tipo turistico, riguardanti i bed and breakfast, e culturale con il museo sull'agricoltura.

PROGETTO POLIS

◆ **PERDASDEFOGU** Il "Progetto Polis città di paesi: un viaggio fra storia, cultura e tradizioni", finanziato nell'ambito del Por Sardegna 2000-2006, Bando Civis 2006, giunge al capolinea, dopo aver attraversato i nove comuni aderenti alla rete. Oltre Foghesu, anche Jerzu, Ulassai, Osini, Tertenia, Barisardo, Seui, Ilbono, e Loceri. Numerosi e attualissimi i temi trattati: psicologia del turismo; turismo sostenibile; accoglienza e ospitalità sul territorio; cultura e tradizioni del territorio; ambiente e geografia del territorio; e ancora, comunicazione e marketing; archeologia e storia dei territori. La manifestazione conclusiva si



PASSO SAN GIORGIO

◆ **OSINI.** Un volto nuovo, una nuova veste, più decorosa e funzionale. Il Passo di San Giorgio, in territorio di Osini, beneficerà presto di interventi di riqualificazione che interesseranno la viabilità, consentendo una maggiore fruizione da parte di turisti, escursionisti e amanti delle bellezze naturali. A renderlo noto è il primo cittadino del piccolo comune montano, Mariangela Serrau, dando notizia dell'incarico di progettazione definitiva ed esecutiva della strada Passo San Giorgio (Osini) - Grotte Su Marmuri (Ulassai). Il Comune ha aderito nel dicembre 2012 alla fase di studio del Parco dei Tacchi, adesione grazie alla quale beneficerà di un finanziamento pari a 203mila euro. Una parte, 180mila, sarà finalizzato alla sistemazione della viabilità comunale presso passo San Giorgio-Grotta Su Marmuri e la realizzazione della strada turistico-ambientale nel Parco dei Tacchi. Entro 30 giorni verrà depositato in Comune il progetto definitivo- esecutivo.

IN PILLOLE

“Rocce Rosse” ad Arbatax?

È probabile. Non c'è ancora nulla di definitivo, ma le probabilità si aggirano attorno al 90%. La location? L'Arbatax Park Resort. Il patron del festival, Tito Loi, già nei mesi scorsi aveva dichiarato che il sogno dell'organizzazione dell'importante festival internazionale, giunto all'edizione numero 26, era quello di tornare nella sede naturale del piazzale Scogli Rossi ad Arbatax con la kermesse musicale.



Ci voleva il Giro

Serviva il Giro d'Italia per restituire decoro alla zona industriale. Tortoli è stata tirata a lucido come non si vedeva da anni. Le aiuole curate e l'asfalto ripristinato nei punti più disastrati sono la conferma che l'evento ha sortito buoni effetti per tutti. A risentirne di più è stata la zona industriale da anni abbandonata alla propria sorte, dove sono state tagliate le erbacce e ripuliti e resi agibili i marciapiedi.

è svolta nella sede del Ceas di Perdas, con un'escursione finale a Bruncu Santoru. Tutti i partecipanti ai seminari hanno potuto così effettuare delle visite guidate sia all'interno del Museo Naturalistico del Gruppo Grotte Ogliastra, sia nel Parco comunale di Bruncu Santoru.

NUOVE OPERE

◆ **GAIRO.** Tanti soldi: 355mila euro per realizzare in tempi rapidi nuovi interventi. Gairo tira così un respiro di sollievo nel momento in cui il ministero dell'Economia sblocca i fondi e gli consente di utilizzare i denari presenti in cassa. Opere pubbliche importanti da realizzare o da completare: prime fra tutte la riduzione del rischio idrogeologico del paese, resasi necessaria in seguito all'alluvione del 2004. Ancora, il completamento del depuratore comunale e ulteriori

interventi pubblici seppure di minore entità. Il bando ministeriale prevedeva requisiti stringenti ed era inoltre limitato all'applicazione dell'avanzo degli anni precedenti, a condizione che ci fossero i progetti esecutivi. Circostanza che gli amministratori gairesi e gli uffici finanziari hanno colto al volo presentando la domanda. Risultato: il comune è stato inserito in graduatoria e finalmente può spendere le risorse.



Precetto pasquale con i militari interforze

◆ **LANUSEI.** È stato il Santuario Madonna d'Ogliastra e il suo parroco, Padre Enrico Mascia, a ospitare i militari interforze (forze armate e di polizia) per la celebrazione del precetto pasquale. Alla Santa Messa, presieduta dal vescovo Antonello Mura, hanno preso parte, tra gli altri, "i vertici delle Forze armate, della polizia e i Cappellani regionali," nonché alcune associazioni di volontariato. Il vescovo ha ringraziato le Forze dell'Ordine per il loro quotidiano impegno, "al servizio dei cittadini, della sicurezza, della legalità e della giustizia".

SCRIVERE CON LA LUCE

◆ **VILLAGRANDE.** Far emergere le storie legate alle comunità e portarle in strada per condividerle con altre persone. È l'ambizioso intento che si propone il progetto "Memoria collettiva", laboratorio di 60 ore complessive rivolto ai ragazzi delle scuole medie e superiori di Villagrande e Tortoli. In sala di regia, l'abilità e l'esperienza dei professionisti del settore, la fotoreporter Elisabetta Loi, Sergio Melis e Marco Loi. Gli studenti avranno, dunque, la possibilità di riscoprire la propria città attraverso un viaggio sensoriale, fatto di paesaggi, racconti, profumi, esperienze; andranno alla scoperta degli angoli più caratteristici e suggestivi, di antiche ricette, di aneddoti, di antichi mestieri e di racconti di vita passata. Il laboratorio rientra nel progetto regionale Tuttiaiscol@ e intende, non solo a Villagrande e Tortoli ma anche a Carloforte, sviluppare una rete sociale e virtuale attraverso la creazione del sito internet www.memoriacollettiva.com di un blog e dei diversi canali social.

IS CORANTORAS

◆ **ULASSAI.** Oltre 35 testi, tra canti e preghiere utilizzate nella omonima celebrazione della Quaresima. Un libro dato alle stampe e curata da Giuseppe Cabizzosu, presidente dell'Associazione culturale *Sa perda e su entu*. *Is Corantoras* nasce nel 2003 quando lo stesso Cabizzosu inizia a indagare la straordinaria vivacità e tradizione dell'intenso appuntamento quaresimale, rimanendo affascinato e colpito da una realtà, sotterranea e silenziosa, ma ricca di passione e di fede. Inizia così la ricerca sul campo: all'interno delle abitazioni dei gruppi di preghiera, effettuando riprese durante le loro adunanze, dove alla sincera fede religiosa si unisce un coinvolgente uso della preghiera in musica con la recitazione, cantata, di melodie in rima, che poi si è scoperto essere di origine antichissima. La pubblicazione è stata donata a tutte le biblioteche d'Ogliastra ed è distribuita, a richiesta anche unitamente al Dvd, nella sede dell'associazione culturale *Sa perda e su entu*, nella biblioteca comunale.

TICKET PER GOLORITZÈ

Dalla vigilia di Pasqua, via libera al pagamento del ticket per quanti decideranno di raggiungere a piedi Cala Goloritzè, raggiungendo uno dei litorali più belli d'Ogliastra. Costo del biglietto? Sei euro per le persone di oltre 10 anni, la metà per i bambini dai 6 ai 10, mentre è gratuito l'accesso per i più piccoli. Verrà inoltre realizzato un pontile di 16 metri per l'attracco a Cala Mariolu (Ispuligidenie), così da regolamentare gli accessi, e si giungerà anche al contingentamento delle presenze a Cala Biriala.

Per te una scelta, per molti una speranza

Quando si parla di 8xmille in favore della Chiesa Cattolica, a tutti, anche ai cattolici più ferventi, viene un po' di sconforto pensando immediatamente alla denuncia dei redditi al quale è legato e quindi alle tasse da pagare. Ma occorre ricordare che non si tratta di una tassa in più. Si tratta di una libera scelta individuale attraverso la quale si può decidere di destinare una quota dell'Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche, che paghiamo annualmente) allo Stato italiano o alla Chiesa cattolica o ad altre confessioni religiose. In base alla dichiarazione annuale dei redditi, una quota pari all'8xmille del gettito complessivo che lo Stato riceve dall'Irpef, viene infatti usata per scopi "sociali o umanitari" a gestione statale, oppure "religiosi o caritativi" gestiti da confessioni religiose. Sta a noi scegliere la destinazione di questa quota tra: lo Stato o la Chiesa cattolica o le altre confessioni religiose. La ripartizione dei fondi si fa esclusivamente in proporzione alle scelte espresse e quindi senza tenere conto degli "astenuiti". Esempio: se il 60% dei contribuenti esprime una scelta, si terrà conto delle preferenze di quel 60%. Quindi, lo Stato ripartisce l'intero 8xmille senza che l'astensione di alcuni ne sottragga alla ripartizione una parte.

E poichè attraverso le opere di carità delle Chiese si viene incontro soprattutto alle difficoltà di coloro che sono in stato di vera e accertata difficoltà, appare rilevante il contributo di ognuno di noi al sostegno di cause di cui lo Stato e l'Europa cercano il più possibile di disinteressarsi. Questo non è sicuramente il momento di polemiche, ma non possiamo non sottolineare come un contributo quale quello dell'8xmille alla Chiesa Cattolica rappresenta un

fondo prezioso per il Paese e per tutto il mondo. Anche nel suo piccolo, la nostra diocesi, cerca di far fruttare i fondi dell'8xmille attraverso progetti che mettono al centro la persona nella sua interezza sociale e umana, cercando di stimolare non solo la crescita del territorio attraverso i valori di rispetto reciproco e solidarietà che invitano a uno sviluppo sano e costruttivo, ma anche sostenendo ed accogliendo coloro che si trovano in difficoltà. Pubblicheremo prossimamente un dettagliato elenco dei progetti che la diocesi di Lanusei ha attivato nel 2016, dopo aver già dato conto (giugno 2016) dei progetti attuati nel 2015, che hanno dato lavoro a professionisti, imprese e dipendenti con relative famiglie, in un tempo che appare non facile e soggetto ad una crisi che non vuol sentirne di attenuarsi, per un totale di oltre 270.000 €, distribuiti per il restauro e conservazione degli edifici, per la loro manutenzione straordinaria e per l'ampliamento del Museo diocesano. Ma ancora più importante appare la cifra di 399.000 € messa a disposizione per gli interventi caritativi a favore delle persone bisognose, delle opere caritative della diocesi, delle scuole dell'infanzia paritarie e della Caritas. Cifre al netto degli interventi comunque dispensati all'interno della diocesi per le opere di religione. Con la prossima pubblicazione del rendiconto diocesano continuerà, dunque, l'impegno di trasparenza della Chiesa, che fin dall'anno della prima firma sulla dichiarazione dei redditi, ha sempre accompagnato la campagna di sensibilizzazione. Ecco perché firmare corrisponde a donare, perché con l'8xmille alla Chiesa cattolica tutti abbiamo costruito, aiutato, confortato, sfamato e curato. Dando speranza a tanti.

8xmille
**Chiesa
Cattolica**



Ad Arzana i giovani che si fanno ascoltare

di Anna Romana Bovi



“**L**a Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede, dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori” (Papa Francesco). “Ascoltare davvero i giovani. Ascoltare per mettersi in discussione, tutti. Cambiare concretamente, pensando a loro, itinerari e scelte nella pastorale” (Lettera alla Chiesa Diocesana del vescovo Antonello). Sono queste le parole che hanno donato a noi giovani Papa Francesco e il nostro vescovo Antonello in occasione della preparazione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Le stesse parole che ci hanno accompagnato e ci hanno fatto riflettere l'otto aprile, ad Arzana, in occasione dell'incontro diocesano con i giovani. Parole e sguardi

di attenzione e comprensione verso le nostre idee, i nostri progetti e i nostri sogni. Parlando con gli altri giovani della Diocesi ci siamo resi conto che molto spesso non ci sentiamo compresi dal mondo degli adulti, veniamo esclusi perché considerati troppo giovani e con poca esperienza alle spalle. E così le nostre opinioni e i nostri sogni rimangono chiusi in un cassetto quasi come se nessuno riuscisse ad apprezzarli. Questo accade anche nelle nostre parrocchie quando nessuno ci chiede un parere e quando nessuno ci interpella perché si pensa che contiamo ben poco. Molto spesso non abbiamo un ruolo all'interno della nostra comunità, nessuno vuole darcelo, forse perché mai nessuno ha provato ad ascoltare cosa vorremmo proporre o forse perché nessuno sa chi siamo veramente. Ma ad Arzana è stata tutta un'altra storia, i ruoli si sono invertiti. Non siamo stati noi ad ascoltare gli altri. Gli altri ascoltavano noi:

gli adulti, i catechisti, il nostro vescovo. Ascolto attento, rivolto con cura ed entusiasmo alle nostre proposte, ai nostri desideri e anche alle critiche. Quel grido che Papa Francesco ci ha chiesto di far risuonare nelle nostre comunità ad Arzana è uscito fuori. Ci siamo confrontati e messi in discussione con gli altri giovani pensando che le cose, se davvero vogliamo e ci crediamo, possono cambiare. Gli adulti – ne abbiamo avuto la conferma – sono pronti ad ascoltarci e a sostenerci. Come ci ha detto papa Francesco non dobbiamo avere paura di ascoltare lo Spirito che ci suggerisce scelte audaci.

Dobbiamo rischiare, metterci in gioco, proporre e sognare. Vogliamo essere protagonisti della nostra vita, vogliamo abitare le nostre parrocchie e sentirci partecipi di tutte le attività. Per questo è fondamentale l'ascolto, il confronto e la condivisione tra noi e gli adulti. “Come portare Cristo nella nostra vita, nella nostra quotidianità?”. È la domanda che il vescovo Antonello ci ha posto. Cristo nella nostra vita è presente, a volte però vorremmo sentirlo più vicino e toccarlo con mano. La nostra è una generazione che non si accontenta, che vuole sempre cose grandi e nuove, che non vuole stare sul divano, ma in prima linea per fare e conoscere sempre di più. Ecco perché ci siamo trovati tutti d'accordo sul fatto che occorre spendere tempo, energie e risorse per noi giovani, per attività e momenti di formazione di nostro interesse, pensati per noi e con noi. Perché, come si legge nella Regola di San Benedetto, «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore».

Premio san Giorgio XXII edizione

di Anna Maria Piga

Il Premio S. Giorgio vescovo è giunto alla XXII edizione. La valenza culturale dell'evento non è sfuggita al vescovo monsignor Antonello che fra i numerosi e qualificati appuntamenti diocesani ha inserito e fortemente voluto questa iniziativa consentendo di riprendere un cammino interrotto. Pensato dal vescovo emerito monsignor Antioco Piseddu e affidato all'Associazione culturale Ogliastra, che ne ha sempre curato l'organizzazione, il premio ha dimostrato la vitalità di sempre. Un variegato pubblico il 29 aprile ha affollato l'aula magna del seminario vescovile dove si è svolta la premiazione. Non è stato facile per la giuria di esperti scegliere quali fossero in assoluto le migliori opere da premiare, considerato il buon livello dei contributi giunti alla segreteria del premio. La scelta era dovuta, per cui la giuria composta da Clara Marrosu Daddario, Giacomo Mameli, Mario Scudu, Ernesto Nieddu, per la sezione "Filmati, prodotti multimediali, servizi fotografici" ha deciso di assegnare il primo premio al filmato **"Voci di un verbo plurale, Insieme si fa la differenza"**, di Loredana Rosa. Il documentario, girato fra gli studenti delle scuole superiori di Lanusei e Tortolì, presenta una serie di interviste dalle quali emerge un'analisi puntuale su temi di estrema attualità e complessità. Buona la tecnica delle riprese che hanno messo in risalto anche l'efficacia della comunicazione gestuale. Il linguaggio degli intervistati - anche sul tema della disparità di genere - è tanto spontaneo quanto profondo. Per la sezione "Multimediale e fotografia" la giuria, dopo aver valutato tutti gli altri lavori, ha ritenuto di assegnare il secondo premio al lavoro **"Adriano**



photo by Fabrizio Piroddi



photo by Fabrizio Piroddi

e il fiume" di Gialunca Chiai. Per la sezione Saggistica il primo premio è stato assegnato al libro **"Mannorri, Misteri e leggende di un villaggio scomparso"** dello scrittore Fabrizio Vella, edito da Carlo Delfino editore. La Giuria ha valutato lo scrupolo nella ricerca storica, la bibliografia consultata, le testimonianze di autori non solo ogliastrini e ha ritenuto di segnalare quest'opera anche per la sua estrema attualità legata al problema dello spopolamento in atto nei paesi dell'interno della Sardegna. Il sindaco di Lanusei Davide Ferrelì, sollecitato in proposito, dal giornalista Mameli ha evidenziato le difficoltà che incontrano gli

amministratori nel tutelare i beni di cui le comunità continuamente rischiano di essere espropriate. Ospite della serata lo scrittore ogliastrino Marcello Matteo

Locci/Gesuino Nemus vincitore del Premio Campiello opera prima che intervistato dal giornalista ha parlato dei suoi libri e ha raccontato in modo frizzante e gradevole di aver scritto la prima pagina del suo primo libro proprio nel seminario di Lanusei dove ha frequentato le scuole medie. Il vescovo Mura visibilmente soddisfatto, anche per la presenza dei giovani, ha sottolineato come la Diocesi sia particolarmente attenta alla valorizzazione delle attività culturali e ad evidenziare le bellezze dei luoghi promuovendo mostre fotografiche e attività culturali anche attraverso la Pastorale del turismo nel periodo estivo.

Le attività estive dell'Azione Cattolica

Ecce una prima presentazione delle attività estive che, come di consueto, l'ACI diocesana svolgerà nell'oasi *Regina Apostolorum* di Bau Mela. Si parte dal campo ACR (3-8 luglio) destinato ai bambini e ragazzi dalla terza elementare alla seconda media (già frequentata); poi sarà la volta del Campo adulti (2 - 5 agosto), rivolto a soci e non dai trent'anni in su, a cui farà immediatamente seguito la Giornata degli adulti del 6 agosto; si chiuderà col campo giovanissimi dal 9 al 13 agosto (dalla terza media frequentata fino ai 17 anni). I giovani dai 18 ai 29 anni hanno in programma l'esperienza del campo nazionale dal 4 all'8 agosto: un'occasione imperdibile per allargare gli orizzonti e conoscere la realtà più ampia e variegata dell'AC italiana. Altra iniziativa importante è rivolta specificamente ai Consigli parrocchiali e diocesano: una *duegiorni* di riflessione e confronto il 9 e 10 settembre. Un programma ricco e articolato, all'interno del quale scegliere di vivere, confortati dall'ombra dei lecci di Bau Mela, un'esperienza che raramente lascia delusi.

IL NUOVO CONSIGLIO DIOCESANO DI ACI

Il 9 marzo, il vescovo Antonello ha riconfermato nell'incarico di Presidente il prof. Enrico Congiu. Nella riunione del 18 marzo, quindi, il Consiglio si è dato un assetto più definito con l'elezione della Presidenza: Matteo Porcu e Anna Maria Piga sono i Vicepresidenti per il settore adulti; Anna Romana Bovi e Silvia Carta sono i Vicepresidenti per il settore giovani e Roberta Monni è la Responsabile Acr. La Presidenza si è poi completata con l'elezione, su proposta del Presidente, di Marinella Pistis come segretario e Antonella Loi come amministratore.

NOMINE DEL VESCOVO. Il vescovo Antonello ha provveduto alla nomina degli assistenti diocesani dell'ACI. A don Giovanni Piroddi, confermato assistente unitario, si affiancano don Giampaolo Matta per il settore adulti, don Roberto Corongiu per il settore giovani e don Giuliano Pilia per l'Acr.



ORP
OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI


GRIMALDI LINES

Partenza da
Porto Torres
27 agosto - 1 settembre
Partenze anche da Civitavecchia

€ 790,00
RIDUZIONI BAMBINI

Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes

Presieduto dal Nuovo Vicario di Papa Francesco

Santa Messa alla Sagrada Familia a Barcellona

Visita di Carcassonne

☎ 06 698961 www.orp.org info@operaromanapellegrinaggi.org

Istituito il Tribunale Interdiocesano tra le diocesi di Nuoro e Lanusei

Il decreto di istituzione

Mons. Mosè Marcia, vescovo di Nuoro e Mons. Antonio Mura, vescovo di Lanusei, nel dare seguito all'attuazione della riforma dei processi di nullità matrimoniale, approvata da Papa Francesco, con il Motu Proprio *Mitis Iudex* dell'8 settembre 2015, il quale ha sostituito integralmente la procedura per la dichiarazione della nullità del matrimonio (cann. 1671-1691) prevista dal CIC 1983, ed «ha stabilito di rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati» (M.p. *Mitis Iudex*, *proemium*, III) e che «in forza del suo ufficio pastorale è con Pietro il maggiore garante dell'unità cattolica nella fede e nella disciplina» (M.p. *Mitis Iudex*, *proemium*, IV);

considerato che

- la «preoccupazione della salvezza delle anime», rimane il fine supremo della Chiesa,
- il gran numero dei fedeli i quali «pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica e morale» esige che la stessa Chiesa «come madre si renda vicina ai figli»,
- il §2 del can. 1673 del CIC stabilisce «*Episcopus pro sua Dioecesis tribunal dioecesanum constituat pro causis nullitatis matrimonii*»,
- «i Vescovi all'interno della provincia ecclesiastica possono liberamente decidere, nel caso non ravvedano la possibilità nell'imminente futuro di costituire il proprio tribunale, di creare un tribunale interdiocesano» (La *mens* del Pontefice sulla riforma dei processi matrimoniali, 2),
- la costituzione del Tribunale Interdiocesano per le cause di nullità del matrimonio delle Nostre Diocesi, fino ad ora affidate al Tribunale Ecclesiastico Regionale Sardo e di Appello presso il Vicariato di Roma, garantisce meglio la «celerità dei processi» auspicata dal Sinodo dei Vescovi e stabilita da Papa Francesco, per quanto concerne il solo «processo ordinario», lasciando integra la trattazione del «processo più breve» al singolo Vescovo secondo i titoli di competenza stabiliti dal can. 1672,

costituiamo

il Tribunale Interdiocesano, a far data dal 29 aprile 2016, per le diocesi di Nuoro e Lanusei, con Sede in Nuoro, presso il Palazzo Vescovile in Piazza Santa Maria della Neve n. 1, da considerarsi a tutti gli effetti di legge competente per la trattazione e la definizione in prima istanza delle cause di nullità matrimoniale, fino ad ora affidate al Tribunale Ecclesiastico Regionale Sardo, e per tutte le cause, contenziose e penali, *iure expressae non exceptae*. Moderatore di questo Tribunale è il Vescovo di Nuoro.

L'eventuale impugnazione delle Sentenze emesse dal Nostro Tribunale è regolata dai canoni 1619-1640 e potrà essere proposta, o al Tribunale Metropolitano dell'Arcidiocesi di Cagliari o al Tribunale Apostolico della Rota Romana, a norma del can. 1673 §6.

Norme Transitorie

Le cause di nullità matrimoniale la cui competenza è del Nostro Tribunale Interdiocesano, che sono in corso di trattazione in prima istanza presso i singoli tribunali diocesani o ancora eventualmente presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Sardo, devono essere deferite al Nostro Tribunale, qualora, al momento in cui questo Tribunale sarà operativo, non sia stato concordato il dubbio, a norma del diritto. Col presente Decreto viene dato mandato a tutti gli uffici competenti delle due Curie di predisporre al meglio ogni

aspetto, anche di carattere operativo ed economico, perché il Nostro Tribunale Interdiocesano possa essere adeguatamente operativo, al fine di poter esercitare adeguatamente la propria attività e rispondere alle «esigenze dei fedeli che richiedono l'accertamento della verità sull'esistenza o no del vincolo del loro matrimonio fallito».

Dato in Nuoro, dal Palazzo Vescovile,
il giorno 29 aprile 2016

mons. Mosè Marcia, vescovo di Nuoro
mons. Antonio Mura, vescovo di Lanusei
don Antonio Sedda, Cancelliere diocesano di Nuoro
don Danilo Chiaï, Cancelliere diocesano di Lanusei

Come ricorda papa Francesco è dovere specifico del pastore della Chiesa provvedere all'accompagnamento dei propri fedeli che vivono in situazioni matrimoniali fallimentari; da qui la decisione del vescovo di Nuoro e del nostro vescovo di istituire un Tribunale Interdiocesano unico per le due diocesi. L'inaugurazione ufficiale il 13 maggio a Nuoro.



L'organigramma di una scelta pastorale

Con la nascita di questo Tribunale, i nostri due vescovi hanno voluto tradurre in termini più concreti i concetti di pastorale, semplificazione e gratuità evocati dal Motu proprio di papa Francesco sul processo di nullità, e di promuovere una loro maggiore vicinanza, in quanto Pastori, alle famiglie ferite che spesso fanno fatica ad accedere al Tribunale ecclesiastico a causa soprattutto della distanza, e anche per capire con una attenta riflessione i motivi che inducono i fedeli del proprio territorio a chiedere la sentenza di nullità del matrimonio.

Dopo che ottenuto, in seguito alla comunicazione fatta dal Moderatore, il "nihil obstat" della Sede Apostolica con il decreto del Supremo Tribunale della Segnatura datato 15 febbraio 2017, confermando in pari tempo come Tribunale di Appello il Tribunale Metropolitano di Cagliari, il Tribunale ha iniziato la sua attività in data 2 marzo 2017 e tale servizio è coordinato dal Vicario giudiziale Don Ernest Justin Beroby, della diocesi di Lanusei, coadiuvato dal Vicario giudiziale aggiunto Don Alessandro Fadda, della diocesi di Nuoro, con la collaborazione dei seguenti giudici provenienti da entrambi diocesi: Don Roberto Corongiu, Dott.ssa Stefania Cannas, Don Michele Congiu, Don Stefano Paba, Don Giampaolo Muresu, Don Pietro Puggioni, e dal difensore del vincolo Don Antonio Sedda, insieme alla Sig.ra Nieddu Maria Antonietta come Cancelliere e Notaio stabile, aiutata poi dal Notaio aggiunto Sig.ra Paola Maria Diana.

L'inaugurazione ufficiale di questo Tribunale è avvenuta il 13 maggio 2017, alle ore 10.30, con la prolusione di Mons. Maurice Monier, Pro-Decano della Rota Romana, presso il Salone della Cattedrale in Nuoro.

don Ernest Justin Beroby
Vicario Giudiziale

Filtri importanti

di Mercedes Fenude

Occorre che noi adulti abbiamo ben chiaro quali sia lo spazio nel quale i bambini possono e devono muoversi da soli e quale invece ha assolutamente bisogno della nostra supervisione

Quando pensiamo ad un bambino come lo immaginiamo? In molti risponderanno: felice, spensierato, sorridente, curioso, affettuoso. Anche a me vengono in mente questi aggettivi, eppure a volte un bambino è anche impaurito, scontroso, prepotente. Quasi come la natura, meravigliosa, bellissima, unica fino a quando non interviene l'uomo (adulto) e la modifica. A volte i suoi interventi sono utili e servono a preservarne il bello, altre volte invece non la rispettano e la privano della sua essenza. Penso che togliere ai bambini la possibilità di esserlo fino in fondo sia triste ma soprattutto dannoso. Tutti gli adulti sono chiamati in causa, in primis i genitori che devono fare da filtro con il mondo esterno. Per filtro ovviamente non intendo che debbano limitare la curiosità del proprio piccolo. Tutt'altro... Credo che mentre un bambino gioca, dobbiamo lasciarlo libero di fare, sbagliare e scoprire. Senza il nostro

intervento imparerà meglio a ricostruire dove ci sarà bisogno. Un genitore che corregge continuamente, che anticipa i passi, crea ansia e riduce la possibilità di gioire per ciò che si è fatto e imparato. I filtri a cui mi riferisco io sono quelli che devono proteggerli dagli errori degli adulti, dalle cose che feriscono gratuitamente, da un linguaggio che non ci insegna a capire l'altro ma che accusa senza ascoltare. I filtri non devono essere visti come delle bende sugli occhi ma come degli strumenti che ci ricordano che quando si tratta di bambini ogni cosa andrebbe vissuta quando si hanno le risorse per capirne il significato e apprezzarne il valore. In questo caso faccio riferimento a tutto ciò che è possibile controllare. Basti pensare a programmi televisivi, internet e utilizzo del telefono. Oggi si ha accesso a tutto troppo facilmente, chi è nato in questo periodo storico impara molto più velocemente a muoversi nel web senza avere la consapevolezza di ciò

che sta facendo. Chi ha avuto la possibilità di vivere qualsiasi tipo di relazione di persona, di vedere crescere un'amicizia grazie al tempo e alle esperienze condivise, sa quanto sia importante l'espressione di chi ci sta di fronte e il suo tono di voce. Tutte cose che una tastiera non può ancora fare. Penso che per un genitore o un adulto essere un buon filtro significhi dare la precedenza alla scoperta delle emozioni, all'attenzione, all'affettività e a tutto quel mondo interiore che deve essere compreso prima di utilizzare strumenti o qualsiasi altra cosa che risulti essere ambigua. Prima di tutto occorre che noi adulti abbiamo ben chiaro quale sia lo spazio nel quale possono e devono muoversi da soli e quale invece ha assolutamente bisogno della nostra supervisione. Credo anche che far fronte comune con i genitori dei coetanei sia un modo per gestire le nuove esperienze con più facilità senza cedere quando a volte ci rendiamo conto di essere soli a fare la cosa giusta.

La quercia

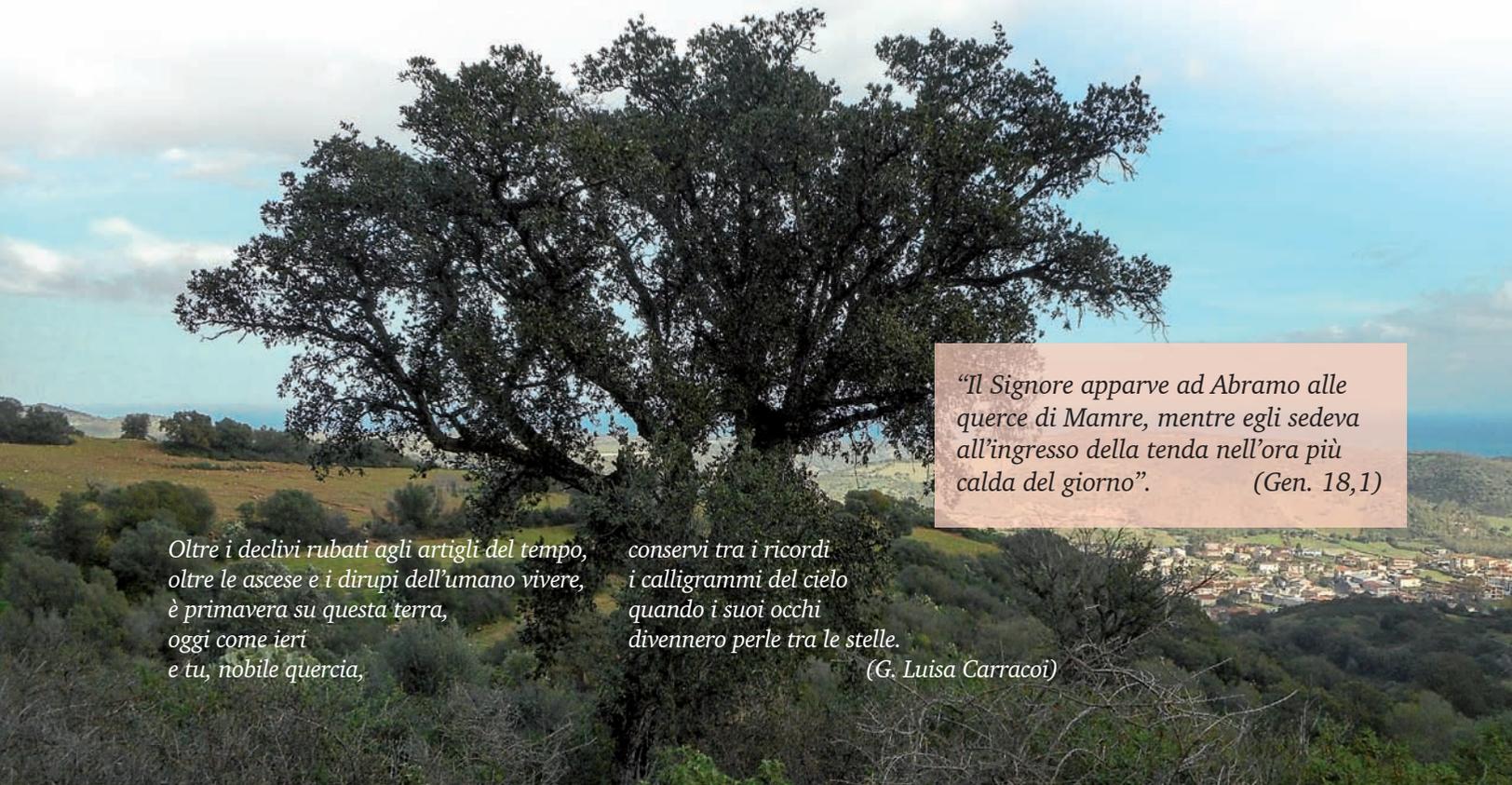
Quercus ilex L., ilixi, suergiu

di G. Luisa Carracoi

«**S**vettano altissimi, e sono chiamati templi degli immortali: nessun uomo li recide col ferro». Così cantava Omero nel suo inno ad Afrodite, riferendosi a questi alberi maestosi che incarnano insieme la forza della terra e del cielo. Da sempre venerata e considerata simbolo di lunga vita, virtù e perseveranza, la quercia comprende circa 200 specie di alberi maestosi e longevi. Tra quelli maggiormente diffusi in Ogliastra: il leccio, il rovere e la quercia da sughero. Per i Celti rappresentava la forza della saggezza e della conoscenza. Nell'antica Grecia era l'albero consacrato a Zeus. Le ninfe erano attratte dalla sua bellezza, tanto che il querceto diventò il *locus* ideale per le loro profezie e il buon Filemone fu trasformato in quercia nel racconto mitologico, ripreso poi da La Fontaine nel poemetto *Philémon et Baucis* e da Monti nella sua *Feroniade*. A Roma con la corona di quercia si adornavano

i *vir*i che si erano segnalati per speciali virtù civili. Messaggio patriottico per antonomasia, è arrivato fino a noi come valore educativo nell'emblema della nostra Repubblica, a incarnare la forza e la dignità del popolo italiano. Veranio, uno scrittore del I secolo a.C. autore delle *Pontificales Quaestiones*, la cita per prima nell'elenco degli *arbores felices*, cioè «recanti buoni auspici». Elogiata in opere di inestimabile valore, come nella *Sacra Famiglia sotto la quercia* di Raffaello Sanzio. La grande saggia, ha da sempre custodito l'intimo rapporto tra l'uomo e il Creatore, tanto che intorno ad essa vi è sempre stata un'aurea di sacralità. Menzionata più volte nella Bibbia, come simbolo di forza interiore, rimanda ad eventi particolarmente significativi per il popolo d'Israele. Sotto la quercia di Sichem, Giacobbe, sotterrò tutti gli dèi stranieri: un gesto rituale di purificazione e di deciso rifiuto dell'idolatria (Gn 35,2-4). Dio apparve ad Abramo presso le querce di Mamre, metafora del grembo fecondo,

dell'ospitalità che infrange i labirinti della diffidenza e della solitudine, cuore della fede matura ma sempre giovane. Il vissuto più intimo dell'uomo appare custodito all'ombra di una quercia: l'intrecciarsi degli eventi tra faticose prove e gioie, il desiderio di Dio, la meraviglia fanciulla, tutto questo è ciò che comunica interiormente l'abbraccio ad una quercia. È un albero che ha in sé il senso della completezza e dell'eternità, poiché sulla sua chioma nascono i fiori maschili e femminili. Albero generoso per eccellenza anche il *Quercus suber* con il sughero dai mille doni. La quercia ha rappresentato nel passato la principale fonte energetica durante i periodi di carestia. In Ogliastra, con le ghiande tostate veniva preparato una sorta di caffè e con i frutti del *Quercus ilex* la farina per ottenere il pane impastato con l'argilla (*su pan' ispeti*), nominato persino da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*. Da qui il proverbio sardo: «A su famini, peri su landi parit castangia».



Oltre i declivi rubati agli artigli del tempo,
oltre le ascese e i dirupi dell'umano vivere,
è primavera su questa terra,
oggi come ieri
e tu, nobile quercia,

conservi tra i ricordi
i calligrammi del cielo
quando i suoi occhi
divennero perle tra le stelle.

(G. Luisa Carracoi)

“Il Signore apparve ad Abramo alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno”. (Gen. 18,1)

MAGGIO 2017

Domenica 14	ore 10.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Tortoli (S. Andrea); ore 18.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Lanusei (Madonna d'Ogliastra)
Lunedì 15	ore 10.00-14.00: sede Caritas di Tortoli ore 16.30-19.30: sede Caritas di Lanusei
Martedì 16	ore 20.00: Incontro a Villaputzu con le coppie animatrici della catechesi catecumenale
Giovedì 18	ore 9.30: Consiglio presbiterale in Seminario
Venerdì 19	ore 18.30: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Jerzu
Sabato 20	pomeriggio-sera: Incontri con la comunità e S. Messa a Urzulei
da Lunedì 22 a giovedì 25	Conferenza Episcopale Italiana a Roma
Domenica 28	Chiara e Dario sposi, benedizione del matrimonio
Martedì 30	ore 10.00: Vicari foranei ore 11.00: Consiglio affari economici diocesano

GIUGNO 2017

Venerdì 2	ore 9.30: Festa diocesana della famiglia a Lanusei (teatro Tonio Dei e locali dei salesiani)
Sabato 3	ore 20.30: Veglia diocesana di Pentecoste nel Santuario a Lanusei
Domenica 4	ore 10.30: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Baunei
Lunedì 5	ore 10.00-14.00: sede Caritas di Tortoli ore 16.30-19.30: sede Caritas di Lanusei
Martedì 6	ore 9.30: Conferenza Episcopale Sarda a Donigala
Giovedì 8	ore 19.00: S. Messa ad Arbatax per il ventennale dell'inaugurazione della chiesa parrocchiale di S. Giorgio
Sabato 10	pomeriggio-sera: Incontri con la comunità di San Giuseppe (Tortoli) e S. Messa
Domenica 11	Giornata diocesana spirituale e culturale
Lunedì 12	ore 10.00-14.00: sede Caritas di Tortoli ore 16.30-19.30: sede Caritas di Lanusei
Giovedì 15	ore 9.30: Giornata diocesana dei ministranti a Ulassai.

FESTA DIOCESANA DELLA FAMIGLIA

Venerdì 2 giugno, Lanusei

FAMIGLIA E PARROCCHIA VOGLIA DI TENEREZZA RECIPROCA

Riflessione proposta da
don CARLO ROCCHETTA

FONDATORE DEL CENTRO FAMILIARE
"CASA DELLA TENEREZZA" A PERUGIA

Arrivi e accoglienza al teatro Tonio Dei
ore 9.30 Riflessioni e dialoghi
Pranzo comunitario nei locali dei salesiani
S. Messa: ore 15.30

info: www.diocesidilanusei.it

LANUSEI Sabato 3 giugno
ore 20.30

VEGLIA DIOCESANA DI PENTECOSTE

AL SANTUARIO
MADONNA D'OGLIASTRA

info: www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU



email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

foto
EVENTO



GIRO D'ITALIA IN OGLIASTRA

Giornate intense quelle del 6-7 maggio a Tortolì e nel territorio dell'Ogliastra per la presenza della carovana del Giro d'Italia. Il colore rosa dominante ha reso l'atmosfera e l'accoglienza cordiale e festante. Anche la Diocesi ha dato il benvenuto ai ciclisti con due striscioni.